

**L'AVVENIMENTO AL  
TRONO DELLA  
TOSCANA DI S.A.R.  
FERDINANDO 3.  
PRINCIPE REALE...**

---

384.31

384  
31  
L' AVVENIMENTO  
AL TRONO DELLA TOSCANA

DI S. A. R.

FERDINANDO III.

PRINCIPE REALE

DI UNGHERIA E DI BOEMIA

ARCIDUCA D' AUSTRIA

GRANDUCA DI TOSCANA &c.

FESTEGGIATO

CON DIMOSTRAZIONI DI GIOJA, POESIE &c.

---

*Questo Libro comprende la Storia de' Fatti dal  
giorno della cessione di S. M. C. l' Augustis-  
simo Imperatore LEOPOLDO II. fino al 5. Luglio  
1791.*

---



FIRENZE MDCCXCI.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMP. GRANDUCALE

Con Licenza de' Superiori.





**P**er la morte di Sua Maestà l'Imperatore Giuseppe II accaduta il 20. Febbraio 1790. passò per diritto di Successione al Governo dei vasti Dominj Austriaci S. A. R. il Granduca di Toscana PIETRO LEOPOLDO, essendo stato inoltre destinato dalla Provvidenza ad occupare il Soglio dei Cesari.

La M. S. per un attacco particolare alla Toscana, nel governo della quale avea consumati gli anni più belli della sua vita, si determinò di darle un nuovo Sovrano nella Persona del suo Real Secondogenito l'Arciduca FERDINANDO. Infatti avendo concluso il Matrimonio tra Esso, e S. A. R. LUISA MARIA di Borbone Figlia delle LL. MM.

Siciliane, (1) renunziò al medesimo la Sovranità di questo Granducato con un Atto pubblico stipulato in Vienna il 21. Luglio 1790.

Que-

- (1) La Dazione dell' Anello seguì con magnifica pompa in Napoli li 15. Agosto 1790. unitamente all'altra di Lei Rea! Sorella Maria Teresa destinata per il Reale Arciduca Francesco, avendo con procura dei Reali Sposi fatte le veci S. A. R. il Principe Ereditario Francesco di Borbone loro Fratello, Le RR. Spose unitamente alle LL. MM. Siciliane partirono per Mare alla volta di Vienna il dì 20. di esso mese, ove giunse ai 14. Settembre, seguì nella Domenica 19. la Solenne Nuziale Benedizione. Dipoi essendosi portate le LL. MM., e RR. AA. alle magnifiche Feste fatte a Francofort per l'Elezione, e Incoronazione dell' Augustissimo Imperatore LEOPOLDO II. seguita li 30. Settembre, e all'altra Incoronazione di Re d' Ungheria seguita in Presburgo il dì 15. Novembre, tornati in Vienna vi si trattennero con diversi divertimenti, e Feste fino alli 14. Marzo 1791. In tal giorno Sua M. Imperiale, i Monarchi di Napoli, il Gran Duca e Granduchessa unitamente ai RR. Arciduchi Carlo, e Alessandro Leopoldo partirono da detta Città per l'Italia.

Questa cessione fu però soltanto resa nota, e partecipata al Real Consiglio di Reggenza con Imperial Dispaccio del 22. febbrajo 1791., e restò pubblicata in Firenze la mattina del 7. Marzo.

E siccome quest' Atto di cessione forma un' epoca memorabile nei Fasti della Toscana, così si crede di cominciare la proposta descrizione dal Dispaccio medesimo, che è del seguente tenore:

*Avendo io a tenore dell' Atto stipolato in Vienna il dì 21. Luglio 1790. renunziata la Sovranità della Toscana al mio Figlio l' Arci-Duca FERDINANDO, e terminando il mio Governo dal giorno della pubblicazione dell' atto medesimo, ho creduto di dovere, ed insieme di giustizia di dare al Militare, alla Nobiltà, alla Cittadinanza, al ceto degl' Impiegati, ai Capi di Dipartimenti, e nominatamente al Consiglio di Reggenza, ed indi a tutta intiera la Nazione, e Popolo Toscano un pubblico contrassegno del mio particolare gradimento, riconoscenza, e gratitudine per l' attaccamento, che hanno dimostrato alla mia persona, quanto ancora per lo zelo, premura, e buona*

*e buona volontà, con cui è stato dagli Impiegati contribuito, e da tutto il Pubblico concorso costantemente alla buona riuscita di quanto è stato operato nel tempo del mio Governo. Con questa persuasione mi lusingo anche, che dagli effetti ognuno sarà rimasto persuaso, che ben lungi dall'aver avuto fini secondarj, ed oggetti particolari, tutte le pene, che mi sono dato, sono state sempre dirette al pubblico vantaggio, ed all'adempimento dei miei doveri: è vero che sono state le mie cure largamente ricompensate dallo zelo, e premure del Ministero, e del Pubblico, il quale si è interessato alla felice riuscita delle mie operazioni: ma questo appunto mi porge tutto il motivo a sperare, che il mio Figlio, al quale non ho tralasciato d'inculcare li stessi sentimenti, troverà pure in ogni ceto quell'attaccamento, affetto, e docilità, che formano il carattere della nazione.*

*Vienna 22. febbrajo 1791.*

S. A. R. il nostro graziosissimo Sovrano comunicò le prime sue Sovrane determinazioni al Real Consiglio col seguente Motu proprio.

*Noi*



7

Noi FERDINANDO III. per grazia di Dio  
Principe Reale di Ungheria, e di Armenia,  
Arci-Duca d' Austria, Gran-Duca di Tosca-  
na &c. &c. &c.

In conseguenza della renunzia fatta a  
SUA MAESTA' IMPERIALE Nostro Augustissimo  
Genitore della Sovranità della Toscana, me-  
diante l' Atto fatto in Vienna li 21. Luglio  
1790. incarichiamo il Nostro Consigliere di Sta-  
to, e Presidente del Consiglio di Reggenza Se-  
nator Cavalier Antonio Serristori di prendere  
interinalmente in Nostro Nome il possesso del  
Gran-Ducato di Toscana, con ricevere egli a  
tale effetto i soliti omaggi, e giuramenti d' in-  
augurazione dai Magistrati, Governatori,  
Militare, Deputati delle Provincie &c. nei mo-  
di soliti, e con quelle solennità state praticate  
in altre simili occasioni, riserbandoci Noi di  
riceverne colle consuete formalità la conferma-  
zione dopo il Nostro arrivo a Firenze.

Confermiamo intanto fino a nuov' ordine tutti  
i sistemi, ed Ordini veglianti.

Confermiamo parimente fino a nuov' ordine  
lo stesso Consiglio di Reggenza, e tutti i Con-  
siglieri di Stato, che lo compongono, ognuno  
nelle

*nelle , co rispettive Cariche ; ed intendiamo che le Ordinazioni emanate col Vidit del Consiglio medesimo abbiano forza, e vigore, come se fossero state firmate di Nostra propria mano , confermandogli a questo effetto , e fino a nuov' ordine tutta l' autorità, di cui è stato rivestito fin' ora.*

*Confermiamo anche tutti i Governatori, Commissarj Provinciali nelle loro Cariche , come anche confermiamo tutti gl' Impiegati nelle Segreterie , e Dipartimenti rispettivi, Giadicienti Provinciali, Militare, Uffizialità, Auditori, Giudici, Tribunali di Giustizia , e Paghé loro sul piede come sono di presente .*

*E finalmente incarichiamo il Consiglio di Reggenza di dare a chi occorre gli Ordini , e partecipazioni opportune in conseguenza .*  
*Dato in Vienna li 22. Febbraio 1791.*

**FERDINANDO**

*Il Real Consiglio di Reggenza pertanto nell' atto di pubblicare le sopraesprese Sovrane Disposizioni, incarica il Magistrato Supremo di questa Città per lo Stato Fiorentino, ed il Luogo-tenente e Governatore di Siena per lo*  
*Stato*

*Stato Senese di farne seguire rispettivamente le convenienti pubblicazioni, e partecipazioni.*

*Dato in Reggenza li 7. Marzo 1791.*

La pubblicazione fu fatta per ordine dell' Imperial Consiglio di Reggenza al segno del Mezzogiorno del suddetto 7. Marzo, nel tempo appunto, che secondo il costume dell' ultime mattine del Carnevale la maggior parte della Nobiltà, e Cittadinanza, ed un numero grande di Maschere si adunano sotto i vasti Loggiati degli Ufizj. Non può aversi un' adeguata idea, se non da quelli, che ebbero la sorte di ritrovarvisi, come all' annunzio di sì fausta notizia, al rimombo dell' artiglierie, al fastoso suono delle Campane di tutte le Chiese, si videro per dir così elettrizzarsi per tanta gioia gli animi di tutti, vedendosi sopra i volti esternarsi il colmo della consolazione. Gareggiando ciascuno nell' encomiare la magnanimità Cesarca per essersi spogliato della Sovranità della Toscana per il solo oggetto di felicitarci con un Principe as-

soluto, e nel leggere le affettuose espressioni delle quali si era compiaciuto S. M. di servirsi nel suo Imperiale Dispaccio, ed avendo tutti presenti i pregi adorabili del nostro nuovo R. Sovrano, e della R. Sposa, furono tributate per sincero omaggio di riconoscenza a S. M., e di attacco alle LL. AA. RR. non poche lacrime.

Nella sera dello stesso giorno a spese dell'Accademie rispettive furono vagamente illuminati tutti questi pubblici Teatri.

Da S. E. il Presidente dell'Imperial Consiglio Sig. Senat. Cav. Antonio Serristori fu fissata la mattina del 16. per la funzione del Possesso del Granducato. Infatti alle ore 11. nel Salone maggiore del Palazzo Vecchio, previo l'invito delle necessarie Magistrature, e Nobiltà, ed ingresso accordato a tutte le Persone Civili dell'uno, e dell'altro sesso, si portò S. E. in muta di Corte con altre due di seguito, nelle quali erano i Signori Senat. Cav. Cosimo Corsi, Cav. Bulli Marco Martelli, Gio. Batista Guadagni, Andrea Serristori, March. Carlo Gerini, March. Gio. Batista Francesco Bourbon

bon del Monte , e Principe D. Tommaso Corsini, Ciambertani destinati per testimonj . Fu alla Porta l' E. S. incontrata da 4. Senatori, ed accompagnata nel Salone ove trovavasi il Magistrato Supremo , col Gonfaloniere della Comunità in abito del Potestà di Firenze , ed il restante del Senato posto a sinistra del Trono , ed i Priori componenti il Magistrato della Comunità situati sopra alcune panche inferiori coperte di rosso , che seguitando il giro di quelle del Senato risedevano in faccia ove era assiso il Magistrato Supremo.

Collocatasi l' E. S. in una sedia con postergale presso il Trono a sinistra , ove era la Sedia vuota , e sopra a questa il Ritratto del nuovo Sovrano con il treno delle Guardie del Corpo , si posero i sette Testimonj in piedi alla destra del Trono istesso . Datosi quindi dal Sig. Cav. Gio. Batista Cellesi Avvocato Regio , e Direttore dell' Archivio delle Riformagioni , che stava in qualche distanza a sinistra dell' E. S. sopra una sedia alquanto più bassa , il cenno di principiar la Funzione ,

fu

fa dal Sig. Francesco Gonnella primo Ministro e Notaro di detto Archivio, destinato a quest' Atto, letta ad alta voce la Renunzia, della M. I. di LEOPOLDO II., l'Accessione del Serenissimo Arciduca FRANCESCO, ed il Motuproprio con cui l' A. R. di FERDINANDO III. nuovo Gran-Duca incarica S. E. Serristori di prendere il Possesso del Gran-Ducato. Finita questa lettura fa dal detto Direttore delle Riformagioni fatta una elegante e tenera allocuzione per invitare il Senato e gli altri a prestare il Giuramento di Fedeltà, ed a questa venne dal Sig. Senat. March. Cav. Lorenzo Ginori, come Luogo Tenente del Magistrato Supremo replicato in nome di tutto il Senato con un discorso non meno bello e toccante. Finito il quale, il Sig. Luogo-Tenente suddetto, e tutto il Magistrato Supremo con il Gonfaloniere di Firenze, e tutti i Senatori, e dipoi i Priori Nobili e Cittadini della Comunità di Firenze si portarono uno per volta, dopo i debiti segni di rispetto al Ritratto di S. A. R. ed all' E. S., alla parte destra del Trono a giurare fedeltà ed ob-

be-

bedienza , toccando il Libro degli Evangelj , che si teneva aperto dal Rev. Sig. Francesco Bigalli Cerimoniere dell' Insigne Ordine di S. Stefano P. e M.

Ritornati tutti al loro posto , fu di comando dell' E. S. rogato dal suddetto Ministro delle Riformagioni Sig. Francesco Gonnella il Pubblico Solenne Istrumento , ed un sincero , e tenerissimo plauso universale chiuse , e rese ancora più interessante e più commovente un sì gran momento , per cui si spera assicurata oramai alla Toscana una lunga Serie di Trajani , di Antonini , e di Titi , senza il penoso rischio di doverne poi risentire di nuovo la troppo dolorosa perdita amara .

Per solennizzare un sì fausto avvenimento i Signori Fondatori dell' Istituto dei Nobili di questo Casino , vollero che nella sera di detto giorno fosse il medesimo , tanto internamente , quanto esternamente illuminato , ove concorse in sfarzosa gala la Nobiltà sì dell' uno , che dell' altro sesso .

Accreditatasi la voce fino dai primi di Febbraio

braio che in breve erano per mettersi in viaggio per la Capitale della Toscana S. M. Cesarea, e le LL. MM. Siciliane, e i RR. Arciduchi Carlo, e Leopoldo, accompagnando i nostri Reali Sovrani, diversi Nobili, e Cittadini Fiorentini penetrati dai sentimenti di riconoscenza per S. M. CESAREA, del più rispettoso vassallaggio per S. A. R. il GRANDUCA FERDINANDO, e Sua R. SPOSA, e di sincera stima per gli altri Illustri Viaggiatori si determinarono a nome di tutta la Nazione Toscana di andare ad incontrare sì rispettabile Comitativa, pensando di dividersi in tante partite a cavallo per ogni posta dai confini fino alla Capitale, ed un numero alla Porta della medesima, ed altro numero a piedi per far ala al discendere nel Palazzo di Residenza, essendo anelanti di vedersi in braccio al lqro nuovo Padre e Sovrano. Ma non credendo di dover fare tal pubblica dimostrazione senza un previo consenso, fu umiliata una Memoria a Vienna il 22. di febbrajo colla nota dei sottoscritti, S. M. Cesarea fece rispondere sotto il 3. Marzo che tal volontario tributo di  
ri-



rispetto, e di vassallaggio, che caratterizzava il vero cuore dei grati, e fedeli Toscani avea incontrato tutto il gradimento, e riconoscenza. Ma siccome S. M. C. sarebbe venuta sotto nome di Conte Leopoldo di Bourgau, e che tanto le LL. AA. RR. che gli altri RR. Personaggi sarebbero entrati in Firenze privatamente, così venivano dispensati; ciò non ostante fosse da tutti considerato come già effettuato, e ricevuto un tale riscontro. Laonde si determinarono di fare altre dimostrazioni come si dirà in appresso, promovendo diverse Feste per sì lieto avvenimento per quanto la ristrettezza di tempo, e la stagione avrebbero potuto permettere. Ebbero di quel principio diverse società, e per effettuarle s'incaricarono alcuni di procurare le firme dei Contribuenti.

Ancora questo Magistrato della Comunità di Firenze decretò tre Corse, che una di Cavalli buoni, destinando il premio al padrone del vincitore di 50. Rusponi, e una di Cavalli Ordinarij col premio di 15., che 10. al primo, e 5. al secondo; ed una

Corsa

Corsa dei Cocchi sulla Piazza di S. Maria Novella , per i giorni che sarebbero in seguito destinati come diremo in appresso .

Nel tempo di tali preparativi il nostro Monsignore Arcivescovo destinò la mattina del 31. Marzo nella Chiesa Metropolitana per solennizzare l' avvenimento al Trono di S. A. R. il Granduca FERDINANDO con una Sacra Funzione , celebrando Pontificalmente la Gran Messa dello Spirito Santo , e solenne *Té Deum* , coll' assistenza di tutto il Clero , e col concorso d' immenso Popolo . Simile dimostrazione fu in seguito praticata non tanto nelle Chiese Parrocchiali , che Laicali della Capitale , quanto dell' altre Città , e Luoghi del Granducato , che la ristrettezza di questo libretto non ci permette di rammentare .

Era tutta la Nazione impaziente di veder giungere i nostri adorabili Sovrani . e l' Augusta Compagnia provenienti da Venezia , alla contemplazione de' quali avea quell' illustre Repubblica date superbe Feste , quando in vece della creduta sera de' 9. entrarono in questa Capitale a ore 5. pomeridiane del

di

dì S. le LL. MM. Cesarea , e Siciliana , e le LL. AA. RR. il Granduca Ferdinando , e gli Arciduchi Carlo , e Leopoldo con il rispettivo loro corteggio , essendo stati ricevuti col maggior trasporto tra le acclamazioni di quelli che ebbero la sorte di vederli . E nel dopo pranzo del dì 9. dopo le 5. giunsero S. M. la Regina di Napoli colla sua Real Figlia la Serenissima nostra Sovrana Luisa Maria in compagnia di S. E. il March. Gener. Federigo Manfredini Maggiordomo Maggiore del nostro Real Sovrano , essendo state incontrate con due Mute fuori la Porta a S. Gallo dalle LL. MM. Cesarea , e Siciliana , e dalle RR. AA. il Granduca Ferdinando , e i due Fratelli Arciduchi .

Nella supposizione che il loro ingresso dovesse accadere la sera del 9. erano stati fatti diversi preparativi , consistenti nella superba illuminazione dell'Arco Trionfale fuori la detta Porta a S. Gallo , e di quella dello Spedale di Bonifazio , e di tutte le altre Fabbriche , Palazzi , e Case fino alla Piazza de' Pitti ; come pure si era preparata una Società di Nobili , e Cittadini per far la Corte all' illustre Co-

mitiva con torcetti di cera . Ed essendo stato fatto presente il piacere che avrebbe avuto il Popolo Fiorentino, se l'ingresso fosse accaduto la sera , per un atto di vera compiacenza , e di affetto , dissero che si sarebbero tutti i detti Principi portati a veder tali preparate illuminazioni . Infatti dopo le ore 8. uscirono dal Palazzo di Residenza per la Porta del Real Giardino di Boboli diverse Carrozze , nella prima delle quali erano i nostri Reali Sovrani , e gli Arciduchi Carlo , e Leopoldo , e nella seconda S. M. C. e le LL. MM. Siciliane , seguitate da altre Carrozze colle Cariche di Corte , Ministri ec. E siccome tutti erano anelanti di contemplare sì rispettabile Principesca Comitiva , si portarono lentamente fino alla Porta S. Gallo tra gli evviva ed applausi dell' immenso ebrifestoso Popolo , augurando loro le più grandi felicità , essendo state corrisposte le comuni acclamazioni dai più amorevoli contrassegni di gradimento . Tutte le Case delle strade erano vagamente illuminate , e le Finestre ornate di eleganti Tappeti , ed il suddetto zelante Corpo di Nobili , e Cit-

ta-

radini coi Torcetti in mano in due ale fiancheggiando le Carrozze formava un lungo viale di luce per tutto il cammino.

Arrivato il Cesareo, e Reale Corteggio fuori la Porta a S. Gallo, ed osservato con soddisfazione il predetto Arco Trionfale elegantemente illuminato, rientrò tra i festosi comuni applausi in Città, e sull'ingresso fu da questo Nobile Orazio Morelli (1) in attestato del più rispettoso vassallaggio umiliato prima a S. A. R., e quindi a tutti gli altri Principi il seguente Sonetto composto dal Dottore Michel' Angiolo Gianetti, che in seguito fu dispensato al Popolo, per tutto il lungo tratto della strada da diversi giovani della Stamperia Granducale stati destinati dal suddetto Sig. Morelli, essendosene stampate molte centinaia.

B a

SO-

- (1) Adesso Brigadiere delle Guardie del Corpo, che fu il capo della Società che avea illuminato il detto Arco, e di quella dei Torcetti.

## S O N E T T O.

**F**Lora trionfa; e intorno a se non vede,  
 Come già il Tebro, avvinti i Re tremanti;  
 Non plauso popolar misto coi pianti,  
 Non laurci serri al crine, e lacci al piede.

Oh qual nembo di gioja oggi precede  
 Il Regio Cocchio coi destrier fumanti!  
 Splende il Ciel, splende il Suol; tra suoni e  
 Sembra Flora dei Numi esser la sede. (canti

**COPPIA REAL** deh vieni, il corso affretta:  
 Donò del PADRE AUGUSTO, ah vieni a noi,  
 Gli evviva ascolta, e i fausri augurj accetta.

E se poca è la pompa ai merti tuoi,  
 Il cuor che miri in questa turba eletta  
 forma il pregio maggior dei pregi suoi.

Ritornata l' Augusta Comitiva nel Palazzo di Residenza coll'istesso treno, ebbero i nostri Reali Sovrani la compiacenza di comparire sulla terrazza, e cón i più amovoli segni ringraziarono il numeroso Popolo che facea risuonar l'aere dei più strepitosi evviva.

Non è da tralasciarsi come diverse Orchestre di Suonatori erano state disposte in varj luoghi, per unire le loro allegre Zinfonie agli applausi popolari, e che atteso il gran concorso non potè la Banda della Guardia unita con diversi dilettanti d'istrumenti da fiato precedere le Carrozze dei nostri Reali Sovrani, come era stato concertato. Ed il Popolo si vide nella sera talmente trasportato dal più grande entusiasmo di affetto che tutta la Real Comitiva restò per il lungo tratto di strada commossa fino alle lacrime.

Parimente non è da omettersi che furono illuminati tutti i Campanili, e Cupole delle Chiese, e gli Edifizj più alti delle vicine amene Colline, talmentechè non potea da lontano aversi il più bel colpo d'occhio.

Oi-

Oltre i moltissimi lumi di cera che gareggiando col Sole illuminavano le strade , erano state in diversi luoghi , e specialmente nella Via di S. Gallo coll' ordine il più inteso , disposte molte migliaja di lumi a olio componendo i più ingegnosi emblemi .

Nei giorni 9. e 10. fu con gran magnificenza fatta l' Esposizione , e la sera del dì 10. cantato in musica l' Inno Ambrosiano per sì fausta epoca in S. Felicità , Chiesa Parrocchiale della Corte , colla direzione del Cav. Giulio Masetti . E la sera fu gran gala , ed appartamento a Corte . Tutta la Nobiltà sì Estera , che Nazionale profitto del R. Invito . Circa dugento tra Dame , e Cavalieri di diversi Paesi nella maggior gala vi farono espressamente per complimentare il R. Granduca , e la Reale Sposa , e vi si ammirarono la ricchezza , il buon gusto , e la magnificenza .

La sera del dì 11. ebbero principio le seguenti Feste , con la Fiera sulla Piazza del Granduca , fatte dalle volontarie contribuzioni di tutti i ceti sotto la direzione di



otto persone cioè: i Sigg. Marchese Girolamo Bartolommei, Cav. Senat. Conte Orlando Malavolti del Benino, Silvestro Aldobrandini, Marco Bartoli, Donato Orsi, Luigi Burgagni, Luigi Redi, e Marco Moretti. La Piazza era ridotta di figura quadrilatera, racchiudendo la Fonte, ed il Cavallo con 26. Botteghe, e Loggiato avanti le medesime, che circondavano la Piazza da tre lati. Il detto Loggiato era ornato con festoni di lauri, e mortelle a foglia di giardino, e illuminato esternamente con lampioni, e fiaccole. Nella Loggia detta dei Lanzi vi era eretta una grande Orchestra per Zinfonie, e Cori allegoriche alle circostanze, che furono stampati, e distribuiti, con alcune Poesie. Di faccia presso il Palazzo Vecchio fu pure eretto un maestoso Palco per la R. Corte, e Augusta Comitiva, potendosi da quello godere tutta la Piazza, che i vasti loggiati degli Ufizj. Le suddette 26. Botteghe furono distribuite gratis a diversi Mercanti. Oltre l' illuminazione delle dette artefatte Botteghe, Loggiato, e della Loggia dei Lanzi, si vide in questa sera egual-

egualmente illuminata ed ornata di specchi , fiori , e festoni la maestosa Fabbrica degli Ufizj , e due numerose Orchestre continuamente rallegravano il Popolo .

Per compimento di questo grandioso complesso di Fesre erano stare adornate 18. diverse stanze del primo piano degli Ufizj , ove si lavorano le pietre dure sotto la direzione del Signor Luigi Siries ; come pure la gran Terrazza di mezzo , che corrisponde nel corridore che conduce al Palazzo di Residenza , era stata ridotta ad una ridente , e magnifica Sala col delicato ornato di specchi , lumiere , arazzi , e fiorami per comodo della Corte e delle Persone del ceto civile , che più bella cosa non potea vedersi : il che fu eseguito colla soprintendenza , dell' abile Pittore Sig Giuseppe Terreni . Era pure stato vagamente adornato con serini , ed armellini ad uso di Padiglione il Terrazzino di Palazzo Vecchio Essendosi compiacute le LL. MM. Cesarea , e Siciliana , e i nostri RR. Sovrani , e Arciduchi di onorare detta Festa , si trattennero in tutti i luoghi , e passeggiarono tanto nella Pia-

za ,

za , che per gli Ufizj con gran soddisfazione del Popolo , che con gli evviva manifestò sempre il suo rispettoso trasporto, ed attacco . Era stato nella facciata degli Ufizj sotto la Terrazza , ed Arco di mezzo collocato lo Stemma del nostro R. Sovrano, ai lati del quale si lessero le due seguenti Inscrizioni composte dal celebre Ab. Lanzi.

ADVENTVI . AVSPICATISSIMO  
 MAGN. ETRVL. DVCVM  
 FERDINANDI. III.  
 LEOPOLDI II. AVG. FIL.  
 ET . ALOYSIAE . M.  
 FERD. IV. V. S. R. F.  
 S. P. Q. FLORENTINVS  
 FELIX : ITERVM  
 AVSTRIACO . ET . BORBONIO  
 PRINCIPIBVS  
 URBEM . ORNANDAM  
 LVDSQVE . PVBL. HILARANDAM  
 CARAVIT  
 EX . AERE . QVOD . SPONTE  
 OMNES ORDINES . CONTVLERVNT

---

HONORI  
 IMPERATORIS . CAESARIS  
 LEOPOLDI . II. AVG.  
 REGIS . HVNG. BOH. GAL.  
 PRINC. OPT. PROVIDENTISSIMI  
 QVOD . SVpra . CAETERA . BENEFICIA  
 QVIBVS . PER . ANNOS . XXV.  
 TVSGIAM . PRAESENS . ORNAVIT  
 EIDEM . ABSENS  
 FERDINANDVM III. ARCHID.  
 DIGNVM . PATRIA . GLORIA . FILIVM.  
 PRINCIPEM . DEDIT  
 S. P. Q. F.  
 MEMOR. GRATVS  
 DEVOTVS . MAIESTATI . EIVS.

Il giorno seguente , cioè il dì 12. , fu destinato da questo Magistrato Civico per lo spettacolo della Corsa dei Cocchi nella solita Piazza di S. Maria Novella ; ed essendosi compiaciuta la R. Comitiva di onorare tal Festa , al comparire che fece sul magnifico palco fu salutata dall' immenso Popolo accorsovi con replicati evviva , battendo ciascuno palma a palma col più affettuoso trasporto . Ai lati del Palco , sopra cui eravi stato collocato il Reale Stemma , stavano la Toscana , e la Fama ; e sopra i palchi che formavano il più vago anfiteatro erano state coll' ordine il più ben inteso disposte diverse Statue , e Vasi Etruschi dipinti a chiaro oscuro , essendo detta Festa stata diretta dai due abili Ingegneri , e Provveditori di questa Comunità i Sigg. Giuseppe Pettini , e Stefano Diletti .

La sera intervennero le LL. AA. RR. colla rispettabile Compagnia al Regio Teatro della Pergola , che fu a spese dell' Accademia illuminato . E' indicibile l' applauso , ed il trasporto col quale furono ossequiate all' apparir sul Palco dalla numerosa Udienza

tanto

tanto Nazionale, che estera, sapendo colle loro amabili maniere, e virtù signoreggiare i cuori ancora di quelli che non hanno l'onore d'esser loro Sudditi. Il Sisara fu il Sacro Dramma postovi in Scena, essendosi la Sig. Caterina Celestini, che fece la parte di prima donna, il Soprano Sig. Valeriano Valenti, e il celebre Tenore Sig. Vincenzio Maffoli, distinti tanto più che non furono omesse nè spesa, nè diligenza l'Impresario Sig. Francesco Cecchi per render lo spettacolo degno in tutte le sue parti.

Nel dì 13. ebbero luogo una dietro l'altra le due Corse di Cavalli destinate dalla Comunità, come di sopra si è detto, avendo riportato il ricco premio della prima il Cavallo d'attenenza di questo Colonnello Lelio Cerretani. La sera le LL. MM. e AA. RR. onorarono il Teatro della Pergola, ed essendo stata data la Rappresentanza a beneficio dei Poveri fu fatto l'introito di Zecchini 537.

Al comparire del giorno 14. S. M. il Re delle due Sicilie si pose in viaggio per Livorno per trattenersi 3. giorni, e di là a

Sie-

Siena, nella qual Città fissò d' attendere S. M. la Regina per ritornare à Napoli, volendo portarsi in Roma alle Sacre Funzioni della Settimana Santa.

La sera del dì 16. ebbero termine le Feste, e Fiera della Piazza, essendo stata ripetuta per 6. sere l' illuminazione, ed essendoci sempre concorso un' immenso Popolo tanto nazionale che estero. Non è da omettersi, che questa Congregazione dei Poveri di S. Gio. Battista fece diverse lotterie di robe lavorate dai Manifattori di detto Pio Istituto, mediante le quali fu incassata una cospicua somma, la quale ha dato luogo con nuovi lavori alla sussistenza di qualche numero di persone.

La mattina del 17. a ore 6. S. M. la Regina di Napoli con dispiacere di tutti lasciò questa Capitale dirigendosi a Siena ove si riunì al Re suo Consorte, e furono le LL. MM. accompagnate dalle LL. AA. RR. il Granduca, e Granduchessa fino 'a Radicofani, ove pernottarono; e dopo il reciproco tenero congedo, e scambievoli buoni augu-

ri, le due illustri Comitave, si diressero per le rispettive Capitali.

Questo Direttore della Regia Zecca Sig. Francesco Grobert volendo dare un attestato di sincero attacco al nostro R. Sovrano per il suo avvenimento al Trono di Toscana fece a sue spese incidere, e coniare una Medaglia, rappresentante da una parte il busto di S. A. R., e dall' altra una maestosa figura esprimente la pubblica Iarità nel suo arrivo alla Capitale. Essendo stata dal predetto Direttore umiliata alle LL. AA. RR., e agli altri Augusti Personaggi fu estremamente gradita; e veduta quindi per la Città riportò l' approvazione di tutto questo Pubblico.

La mattina del 27. i nostri amabili Sovrani in compagnia dei RR. Arciduchi Carlo, e Leopoldo, e con poche altre persone di seguito parrirono alla volta di Pisa, ove giunsero avanti pranzo, per quindi passare a Livornò a consolare colla presenza quelli abitanti, che desideravano di vederli, avendo preparate diverse Feste per sì fausta occasione. L' istessa sera fu  
nel



nel Duomo di Pisa cantato il solenne Te Deum, a cui assisterono le LL. AA. RR. e quindi onorarono il Teatro Prini, ove a spese pubbliche fu data gratis una magnifica Festa di ballo. Nel giorno seguente fu dato uno spettacolo tutto nuovo consistente in due Corse di Cavalli nei due Lungarni. A questo doppio spettacolo successe il terzo di quattro Fregate, fatto correre dalla Nazione Ebreica. Nella sera poi vi fu gran Festa di Ballo nel Casino dei Nobili. Furono ancora illuminate le Loggie, e l'Ufizio dei Fossi, ove furono etette due Orchestre per un ballo popolare. La mattina del 29. soddisfattissime le LL. AA. RR. di tali dimostrazioni partirono per Livorno. Ivi giunte furono alla Porta incontrate dal Governatore, e Stato Maggiore del Militare, e tra le pubbliche acclamazioni arrivarono alla Porta del Palazzo, ove si trovò la Magistratura, e nel Cortile furono incontrate dalla Nobiltà, Consoli, e Principali Negozianti, e nel tempo medesimo le Attiglierie, e le Campanie festeggiarono tale arrivo. Nella sera si  
vi-

videro illuminate tutte le abitazioni della via Grande, e di altre Strade, la Facciata del Duomo, la Fabbrica della Dogana, e tutte le Fabbriche della Piazza, ed il bell' anfiteatro da cui era ornata. Inoltre furono erette, ed illuminate due belle macchine che una alla Porta di Pisa, e l' altra a Porra Colonnella. Nel giorno 30. doppo d' essere andate a diporto sulla Lancia Reale al Molo, e nei contorni, restituitesi la LL. AA. RR. in Livorno onorarono la sontuosa Festa di ballo al Teatro che fu data gratis dall' Accademia del medesimo. La mattina del primo Maggio si portarono ad udir la Messa, ed assistettero al Solenne Te Deum nella Collegiata. Nel dopo pranzo seguì la Corsa dei Cavalli, e nella sera si portarono al Teatro per udir la Commedia, e furono da quella numerosa adunanza dimostrati i segni del più gran contento, e di un sincero attacco; e quindi goderon le ripetute illuminazioni della Piazza, e della Via grande. Nel doppo pranzo del giorno seguente col massimo dispiacere di tutti si rimisero in cammi-

no per la Capitale, non essendosi fermate in Pisa, che pochi momenti nel tempo, che si cambiarono i Cavalli.

Questa Illustre Accademia Fiorentina, alla quale furono sino dall'anno 1783. riunite le Accademie della Crusca, e degli Accademici volendo anch'essa esternare i sentimenti di venerazione, e di vassallaggio fissò una particolare adunanza per solennizzare l'avvenimento al Trono del nostro Real Sovrano nel solito Salone della Biblioteca Magliabechiana la mattina del 30. Aprile. Fù adornato il medesimo Salone con la maggior pompa, eleganza, ed ordine per la distribuzione, e per il comodo della molte, e rispettabilissima udienza, e degli Accademici, e fu dato principio con una Orazione in lode del nostro adorabile Regnante recitata dal Vice Segretario Sig. Abate Giulio Pierini, che meritamente riscosse i maggiori applausi da quella dotta, e numerosa udienza (1). Quindi s'intesero

C

mol-

(1) Fu stampata, ed è vendibile alla Stamperia Granducale al prezzo di 6. crazie.

molte eleganti, e robuste Poesie allegoriche a sì fausta circostanza. Alcune ben intese Zinfonie alternarono le recite delle medesime. Delle Composizioni state recitate, essendocene venute nelle mani alcune, crediamo bene di riportarle.

### S O N E T T O

DEL SENATOR CAVALIERE GIULIO MOZZI.

*Presid. della R. Accademia Fiorentina.*

**C**He temi Etruria? Omai serena il ciglio;  
Fuga dal cor l'affanno, e il reo sospetto;  
Fortuna non vedrai cangiar d'aspetto,  
Nè porre il tempo tua beltà in periglio.

**E** se del tuo Signor l'alto consiglio  
Regni, e Imperi a bear il Fato ha eletto,  
Sì Amore in pria per te gli accese il petto  
Che ti rende Se stesso oggi nel Figlio.

**Ma** l'aere suona di festosi accenti,  
Già Ei viene, e tutte ha le Virtù d'intorno  
Con cento Genj a farci lieti intenti;

**E** al bel sorriso, onde il Suo labbro è adorno,  
Par che un dolce Pensiero orgli rammenti,  
Che tu gli apristi i Lumi a' rai del giorno.

CAN-

## C A N Z O N E

DEL DOTT. MICHEL ANGIOLO GIANETTI.

**D**Eh! Chi mi regge il volo  
 Vario, incerto, tremante?  
 Chi mi sostiene errante  
 Per l'ardue vie del polo,  
 Mentre improvviso folgorar di mille  
 Nuovi raggianti lampi  
 Dell'Arno in sulla sponda  
 Percuote le pupille,  
 E i monti, e i colli, e i verdeggianti campi  
 Alteramente inonda?  
 Ah! d'incognita possa un'alto impero  
 Sento nel sen. Si desta, avvampa e tuona  
 Spirito agitaror, Spirito celeste,  
 Spirto che in me ragiona,  
 E di foco divin l'anima investe.  
 Per più bella cagion gli ardenri rai  
 Febo sù me non feo brillar giammai.  
 Intendo intendo all'echeggiar d'intorno  
 Dei divini concenti,  
 Che quì fanno volar Cigni Dircei,  
 Chi mi richiama all'immortal soggiorno  
 Armonici strumenti

Quai lungo il vago Euròta un dì si udiro  
 Muovono l'aure in giro:  
 Il Tempio augusto oltre l'usato adorno  
 Alto fiammeggia e splende:  
 Di gioja ampio torrente  
 A inebriar la mente  
 Rapido sopra noi dal Ciel discende.  
 Fra cento e mille evviva  
 La festeggiante riva  
 Risuona in mille guise, e oh come oh come  
 Di LEOPOLDO alterna,  
 E di FERNANDO, e di LUISA il nome!

**I favolosi Eroi**

S'abbia l'antica etade altrui d'esempio,  
 Ed i tiranni suoi  
 Veli pur di virtude a suo talento  
 Della gloria nel Tempio.  
 Forse le cetre argive  
 Dell'armonia son prive  
 Senon tocca le corde al bel contento  
 Pianto, sangue, furore, affanno e morte?  
 Se tra ferree rigorte  
 Avvinti, o sulle piume, o tra i conviti  
 Crudelmente traditi  
 Non si vedono i Re? se non rimbomba  
 Stre-

Strepito d'armi, o rauco suon di tromba?  
 Nò, sempre non saran gli eterni carmi  
 Premio a colui, che con fatal battaglia  
 Già funestò Farsaglia,  
 E tra il furor dell'armi  
 Di Cittadino sangue il suolo sparse.  
 Nò, degno non sarà di bronzi e marmi  
 Solo colui, che incenerite ed arse  
 Vide le Regie altrui con ciglio asciutto,  
 Chi portò affanno e lutto  
 All'Idaspe, all'Oronte, all'Indo, al Gange;  
 Chi sul tremendo cocchio albero trasse  
 Palme e trofei del soggiogato Arasse.

Sbigottita Natura

Allor che Marte' tra i guerrieri sdegni  
 Le provincie ed i regni  
 Con procelloso piede urta e calpesta,  
 Chiede soccorso al Ciel, si addira e freme,  
 E della ria tempesta  
 Sotto l'atro c'igor si duole e geme.  
 In faccia all'empio incrudelito orgoglio  
 Inorridita Astrea  
 Dal più grave cordoglio  
 O torna al Cielo dispiegando l'ali,  
 E abbandona i mortali

O tra

O tra le piaghe orribili profonde  
 Volge lo sguardo altrove, e il volto asconde  
 Non potrà mai la cetra  
 Render soave canto  
 Dove il cuore s'impetra  
 In faccia al danno altrui, all' altrui pianto  
 Solo i feroci pallidi tiranni  
 Muove sovente questo  
 Fiero desio funesto  
 Di veder eternate ire ed affanni:  
 Ma vantin pure adamantine tempre,  
 Abbiano il crine adorno  
 Di sanguinoso lauro, avranno sempre  
 Mille agitanti furie all' alma intorno.  
 O FERDINANDO, o dell' Austriaco GIOVE  
 Inclita cletta PROLE;  
 O dell' Etrusco regno  
 Vita, speme, sostegno,  
 Qual sopra Noi per Te letizia piove,  
 Che non ponno spiegar basse parole!  
 Lungi l' atroci belliche sventure  
 Dal Tosco suol felice ove nascesti,  
 Tu che in retaggio avesti  
 Dal Genitore Augusto  
 Famose arti di pace, ed auree cure,  
 E pen-



E pensieri celesti,  
 Sdegni il clamor d'inferocito carme  
 Animator dell'arme.,  
 E Ti prende desio  
 Di udir il grato suono  
 Che degli Dei fu dono  
 Per saettar l'oblio.,  
 Per trarne fuor dalla Letèa palude  
 I pregi eterni di Real Virtude.

Regio fulgor balena

Non tra le schiere armate  
 Sole ministre delle sue vendette  
 Come tuoni, e saette  
 In man di Giove; non del fasto altero  
 Nel minacciar severo:  
 Ma dove aurea d'Amor dolce catena  
 Del Regio Soglio ai fulgidi splendori  
 Lega i soggetti cuori,  
 Nè di vile timor virtude è figlia  
 Quando il suolo rallegra, e il ciel serena  
 Clemenza e Maestà; quando si vede  
 In fiammeggiante sede  
 Fastosa trionfar Pallade e Temi,  
 Ed errante Amaltea  
 E consola e ricrea,

Quando

Quando . . . ma dove con Dedalee penno  
 L'impetuoso immaginar la mente  
 Piena del Nume ardente  
 Per aere immenso spinge,  
 E con sonanti carmi orna e dipinge  
 L'emula degli Dei Virtù che regge  
 Il Trono, e che dà legge  
 Nell'ammirabil'opre, e nel consiglio  
 Sull'Istro al Genitor, sull'Arno al Figlio?

Qual Cetra mai, qual Musa  
 Ridir potrà come ridente in Cielo  
 Torna propizia Aurora,  
 E toglie all'Istro il turbinoso velo?  
 Come la bella Pace in quelle sponde  
 Chiama il gran LEOPOLDO, e a un cenno solo  
 Sgombra l'affanno e il duolo,  
 E sospirati Ben sparge e diffonde?  
 Oh quanto negli Augusti alti pensieri  
 Raro valor si asconde!  
 Ei fù che in mezzo alle più vaste idee  
 Ordì d'Etruria il Fato,  
 E per l'età future  
 La catena intrecciò d'alme venture.

Ecco per Lui FERNANDO

Del Tirreno Leone Arbitro e Nume;

Ecco

Ecco sul patrio fiume  
 Dei trapassati Eroi l'ombre famose  
 Sulle marmoree tombe a sì gran nome  
 Trà gioja e gelosia dubbie e pensose.  
 E qual rimiro nelle Regie Soglie  
 Astro che in se raccoglie  
 D'una immorale Dea la viva immago,  
 Novello astro presago  
 Che al balenar della divina luce  
 Seco i più fausti augurj oggi conduce?

Questo ah questo è LUISA  
 Di Partenope Figlia, inclito Germe  
 Di cento e cento Regi,  
 Che per opra d'Imen sul Tuo bel cuore,  
 FERNANDO alto Signore,  
 Con dolce aurato indissolubil nodo  
 Soavemente impera,  
 E a noi rammenta i gloriosi pregi  
 Della gran DONNA IBERA,  
 Che a Te dà vita, e altero  
 Feo di Se l'Arno, e di lui stese il grido,  
 E or bea dell'Austria il fortunato lido.  
 Spargansi rose intanto, e mirti, e fiori,  
 E sull'are dai fochi in oro accensi  
 Fumino sacri incensi,

E can-

E cantinsi di lode inni canori.  
 Ecco la Coppia Augusta, ecco sen viene  
 Del Borbonese e dell' Austriaco sangue,  
 Che ad ambo scorre per le Regie vene  
 Le Avite glorie ad eternar tra noi,  
 E il Trono Etrusco a popolar d'Eroi.

# SONETTO

DEL DOTT. GIOVANNI LESSI.

**Q**uesta, onde il Cielo in man ti pose il freno,  
 Avventurosa, e chiara Itala parte  
 Che, mentre il piè rivolge al Mar Tirreno,  
 Placido il nobil Arno irriga, e parte,

Se in altra età le Muse accolse in seno  
 Della Grecia, e del Lazio erranti, e sparte,  
 E per entro al suo dolce aere sereno  
 Ebber nido onorato ingegno, ed arte;

Si, che poteo di vera gloria cinta  
 Esempio di valor fama alle Genti,  
 E un' altero vestire onesto orgoglio;

Di nuovo alle pregiate opre sospinta,  
 Per te SIGNOR, qual fia ch' ella diventi  
 Or che tanto splendor ne illustra il Soglio?

CAN-

## C A N Z O N E

DEL DOTT. LORENZO COLLINI.

**B**EN me'l diceste , o Muse ,  
 Che si volgesno in cielo alti pensieri  
 Per render pago il mondo ;  
 E ben la fede de' miei detti alteri  
 Aprì i felici augurj  
 Al dì nostri ai futuri :  
 Or me devoto e grato  
 \*Scorgete , o muse interpreti del Fato.

**Q**UANDO d' Affrica sua schivo Anniballe  
 Crudo alunno del Padre , anzi di Marte  
 Fè sull' Alpe a Natura il grand' insulto ,  
 E scese irato per l' ignota calle  
 Nella d' Europa più beata parte ,  
 Già non credetter le squarciate rupi  
 Del violato monte  
 Che vendicate l' onte  
 Tosto avria Scipio , e volto in riso il pianto ,  
 E di Cattago intanto

Sul-

Sulle fortune altere  
Dall'ali vincitrici  
Dell'aquile guerriere  
Pendea l'ultimo oltraggio  
In funesta mercè del reo viaggio.  
Or che aspetti non so, non so che agogni  
Italia, eppur la veggio,  
Quasi il destin rampogni  
Che il più bel de'suoi dì tanto trattenne,  
Rivolta all'Alpe che la fausta aurora  
Co' primi raggi indora:  
E dell'Etrusco cielo  
Ecco infiammarsi i campi,  
Ecco il soverchio lume  
Delle Medicee stelle offusca i lampi.  
Io non credea che tanto  
Dal beato soggiorno  
Curasser gl'immortali i casi nostri;  
Or come fan ritorno  
Sempre liete venture a questi lidi,  
E di felici eventi  
Come ordin lungo mena  
A più lieti momenti?  
Già troppo acceso Marte  
Di risse e di lamenti empì la terra,  
Già

Già troppo in ogni parte  
 Per parricida guerra  
 Sospira Europa de' suoi figli il sangue;  
 Nè cessa esempio di delitto ancora,  
 Nè ancor baldanza per delitti langue!  
 Ma noi da turbo agitator difese  
 E di natura il grido  
 L' Austriaco Giove intese  
 Che tutto ebbe disegno  
 Di serenar il mondo  
 E bandirne ire e sdegno.

Ei contra l' Asia spinto il gran cavallo  
 Dalla strage ritenne  
 E la pace mantenne,  
 In mezzo al suon di barbaro metallo;  
 Ei sul fellon Fiammingo  
 Che dimandò perdono  
 Il fulmine sospeso alfin depose,  
 E l' accolse clemente a piè del Trono;  
 Ei l' Ungarico augel, cui ricompose  
 L' antico nido, a volo alto sospinse  
 E all' offerto diadema il capo porse,  
 E la discordia estinse:  
 Orba madre si dolse Ecruria intanto  
 Che di sue glorie ornarse

Vide

Vide estranio paese ,

E al ciel ragion de' Figli suoi richiese .

Tosto de' cuori con Virrù soave

Amor diviso il regno ,

Amor che basso segno

Coll' aureo stral non fere

Doppia facella di quel fuoco accese

Che muove in giro le fiammanti sfere

All' armonia superna :

Poi dalla man fraterna

Vso Imene a compir gioconde imprese

Quella ratto si prese ;

E me de' nostri voti

Sulle lusinghe ardenti

Trasse in Regni remori

Spettator di portenti ,

Ove agli Austriaci amplessi

Su ricca prora spinse

Le Borbonic donzelle , e il nodo strinse ;

Fè plauso Italia , e di Germania i gridi

Reser'eco di gioia , e in un momento

Suonato i mari e i lidi

Di festoso concento ;

L'amiche ninfe di Sebeto , e d' Arno

Sprezzati i salsi umori

Nel



Nel mar corsero pronte  
 Ad abbracciarse; nè l'amara Dori  
 Rispettò solo d'Aretusa il fonte.  
 Delle tue glorie il giro  
 Nò, non compisti allora,  
 O fortunata Flora,  
 Che ad esplorar l'alte cagion del vero  
 Vedesti i figli tuoi  
 Tutte correr le vie d'arte e d'ingegno.  
 Tu, Patria a quei ch'oltre l'umano segno  
 Nell'aereo sentiero  
 Vago addentrar le deboli pupille  
 Di doppio vetro armolle, u' primo accolse  
 Di ripetuta luce  
 Le rapide scintille,  
 Che tolse il carrò al Sole,  
 E il moto rese alla terrestre mole:  
 Tu Patria a quei che tele e marmi al paro  
 Mosse a vincer natura,  
 Che inalzò torri e mura  
 Di ricche moli ad eguagliar le stelle,  
 E figlio a tutte caro  
 Le industri alme Sorelle  
 Fin sull'ascrea pendice  
 Spiegò volo felice.

In Te del greco impero  
 Che a' feri segni dell'odrisia luna  
 Cesse iniqua fortuna  
 Volò Minerva a rinalzar il trono,  
 In voi la Dea scordosse,  
 O gloriose arene,  
 La cecropia ruina, e in voi perdono  
 Concesse a' Fati della spenta Atene,  
 Quì la più bella idea  
 Che colassù splendea  
 Respirò l'aure in pria;  
 Quì si nodrì FERNANDO  
 Del Patrio senno e crebbe  
 In braccio di Sofia.  
 FERNANDO ecco quì regna, e scesa in terra  
 A reguar seco, di corporeo velo  
 Virtù vestissi in lui; che più superba  
 Sede per la Virtù non v'era in cielo.

**O**R dovuta di carmi aurea ghirlanda  
 Di verità nel tempio  
 Io sacro a Voi; che me devoro e grato  
 Scorgete, o Muse interpreti del Fato.

## SONETTO

DEL CAPITANO CAIAFFA.

IN verd'età, che più vivaci e desti  
 Petto infiamman real spirti guerrieri.  
 Di civil turbo e fulmini stranieri  
 Fremer d' Europa i lidi e i mar vedesti:

E condottier di stuoli ognor funesti  
 Stati a popoli iniqui, a Regi alteri,  
 Interminati bellici sentieri  
 Ingombrar di trofei potuto avresti;

Ma sù piagge, Signor, d'eccidj sparte  
 Di portar non curando orme nocenti,  
 Nè del destin de' regni arbitro farte,

Ricovri in questa, che i primi momenti  
 Di tua vita mirò, tranquilla parte,  
 Tue glorie a numerar co' suoi contenti.

## SONETTO

DI SALOMONE FIORENTINO.

Quando Augusto partì le man stendea  
 L'Etruria in volto scolorita, e mesta,  
 E a Lui con voce flebile dicea,  
 Se tu parti o Signor per me chi resta?

Tacendo Ei già ove da guerra infesta  
 Nume liberator l'Istro il chiedea;  
 Ed intanto colei, che il duol molesta,  
 Consolava col guardo, e sorridea.

Grand'opre nel tacer volgon gli Eroi!  
 Con profondo sollecito consiglio  
 La pace all'Istro diè, Fernando a noi.

Etruria, Etruria omai serena il ciglio:  
 Che se ritorna il Padre ai regni suoi,  
 Nol perdi nè quando ti rende il Figlio.

CAN-

## C A N Z O N E

DELL' AVVOC. RIVANI.

**A**llor che dell'Etruria odono'l nome  
 Là sul Permessò risuonar le Muse  
 Fansi più liete, e di coprir son use  
 Con più splendidi fior le sacre chiome,  
 Che aspettan sempre dalle Tosche rive  
 Ai lor Regni ridenti  
 L'amabil forme, e i fortunati eventi.  
 Quando'l Cillenio volator veloce  
 Recò di Giove alle canore Figlie,  
 Ch'il buon Fernando'l Tron d'Etruria ascese,  
 Dell'Apollinea voce,  
 Ch'all'ombra augusta degli eterni Allori  
 Canta onorando Vati, e Imperadori,  
 Tutta Elicona risuonar s'intese.  
 Giunse il suono all'Olimpo,  
 E infra l'erranti sfere  
 Fino le più severe  
 Si fecero più belle  
 Negl'armonici giri ancor le stelle.  
 Quando Giove d'insolit'armonia

Nelle rotanti sente  
 Lucide sfere il dolce suono altero,  
 Col temuto da lor sguardo possente  
 Chiama al Consiglio eterno  
 Vari di forza, e vari di costumi,  
 Sommi immortali Numi.

La inesorabil mano  
 Disarma di Sactre,  
 E passano lontano  
 Dallo stellato Trono  
 Col fulmine e col tuono  
 Le celesti vendette.  
 Rideangli in volto dell'età future  
 Amabili venture;  
 Indi lascia l'Empiro e insieme con quelle  
 Ei volando dall'alto  
 Su le sacre degl'Inni aurate penne  
 Alle Spiagge Dircee Giove si tenne.  
 Figlie, Ei disse, mie Figlie,  
 Ben'è ragion, ch'oltre l'usato l'arte  
 Oggi movete' de' canori studi,  
 Onde al Giovin Fernando  
 Su le Tebane incudi  
 Formar corone, e fregi.  
 Io prendo, o Muse, i suoi gran fatti egregi  
 Pren-

Prendo in cura con voi,  
 E con li Dei, che non mortal mercede  
 Danno in Cielo agli Eroi .

Giove stesso farà grata lusinga  
 Al gran pensier del Trono,  
 In cui con Temi al fianco  
 Siede colui, di che con Voi ragiono .

Impaziente anela  
 Il bel Genio Toscan sul gran momento;  
 Ecco a tergo ch' io sento  
 I corridor veloci  
 Dell' aurea età novella,  
 Che la Patria di Lui farà più bella .

Calca l' orme Paterae  
 Del magnanimo Cesare pietoso  
 Il Giovinetto Figlio  
 Emulo glorioso .  
 Volgete, o Muse, il ciglio  
 Sulle belle di Flora alme contrade  
 Di questa al comparir propizia etade .

Già gli animosi esempi  
 Muovonsi a gara, e palpita nel petto  
 Il ferreo cor degli empi,  
 E stan pensosi dei vicini affanni  
 I piccoli tiranni .

Ombra

Ombra sacra del Cigno

Primo Cantor degl' Uomini , e de' Numi ,

Tu che sì larghi fiumi

Di nobilmente oscura

Fatidica armonia

Oltre 'l poter degl' anni inalzi ancora ,

Tu dell' ingrata Flora

Col Divino parlar mantieni , e spandi

Miste coi vizi le virtù più grandi .

Deh sorgi , e canta con la dotta Cetta

La fastosa memoria di quel giorno

Che fecero ritorno

Alle sponde dell' Arno 'l Figlio , 'l Padre

Con la Sposa Real degna d' Impero .

Canta Cesare altero ,

Che con sue Leggi da Sofia dettate

Volle all' Arno condur , qual Nume , pria

L' Auree stagion beate ,

Poi con nobil consiglio

Della Toscana fè gran dono al Figlio .

Dal beato silenzio degli Dei

Alzò l' Ombra onorata il capo Augusto ,

Indi volge scuotendo il suo vetusto

Venerabil sembiante

Al Genio di quel popolo nemico ,

Che



Che dal petroso Fiesolano Atlante  
 Ne discese ab antico,  
 Deh vola o Genio, alle paterne mura,  
 Parla il gran Vate allora,  
 Vola in grembo di Flora,  
 E dille pur, che d'ogni mia sciagura  
 Scordo la rea memoria,  
 Ond' all' Italia fei sentire un giorno  
 Di lacrime cospersi  
 L'eterno suon de' più lugubri versi.  
 Oh Patria! Oh Giove! Oh Nume! Il Carme mio  
 Il Carme mio sia questo  
 Dell' Angelica Tuba,  
 Che colaggiù nel vivo mondo ancora  
 Ferocemente inspira  
 „ Parole di dolore, accenti d' ira.  
 Scuote l' antico Vate,  
 Non mai toccata, la celeste Lira.  
 Lungi, lungi, o profani,  
 I Pindarici Arcani  
 Son nebbia al volgo. Udite, sol per voi,  
 Genj dell' Arno è 'l suono  
 O sante Muse, poichè vostro sono,  
 Finchè l' Austriaco Germe,  
 Germe immortal d' Eroi

Terrà

Terrà d'Etruria 'l dolce freno e giusto ,  
 Più ne promette eternità di gloria ,  
 Che Giulio invitto , e 'l fortunato Augusto .  
 Riedi , o Genio , volando  
 A Lei che non mi fu Madre amorosa ,  
 Dille che per Fernando  
 Dal pigro sonno sorga ,  
 „ E omai la morta Poesia 'risorga .  
 Così Dante cantò su l'Arpa d'oro ;  
 Poi delle Muse il Padre  
 Dal più sacro alloro ,  
 Che là verdeggi sul Castalio monte  
 Svelse un ramo immortale ,  
 E alla Coppia Real cinse la Fronte .  
 Indi me chiama , e disse  
 Quella Cetra gentil , che Achille , e Ulisse  
 Cantò Dido , ed Enea ,  
 A te consegno , o figlio .  
 Per lei , se mai la rea fortuna oltraggio  
 Non faccia al Vate , sol gli basta un raggio ,  
 Prence , di Tua Clemenza ,  
 Che allora in maggior Carmi  
 Ei canterà la tua pietade , o l'armi .

Sulla :

Sulla Porta dell' ingresso leggevasi la seguente Inscrizione del Sig. Proposto Ferdinando Fossi Segretario di detta Accademia.

FERDINANDO III.  
 LEOPOLDI . II. CAESARIS . F.  
 PIO . FELICI . AVGVSTO  
 QVDD  
 CARISSIMI . PARENTIS . BENEFICIO  
 M. E. D. RENVNCIATVS  
 CVM . LECTISSIMA . CONIVGE  
 ALOYSIA . M. BORBONIA  
 FERDINANDO IIII.  
 UTRIVSQVE . SICILIAE . REGIS . F.  
 FLORENTIAM . ADVENERIT  
 UT  
 PRAESENTIA . SVA  
 PATRIO . SIBI . PRAEPOSITO  
 SPLENDORE . ET . DIGNITATE  
 TYRRHENOS . POPVLOS . FORTVNET . ET . BEET  
 FLORENTINA . ACADFMIA  
 SOLEMNIA . MVRSARVM . PRAECONIA  
 LVBEVS . MERITOQVE . CONSECRAT .

La sera del 6. Maggio fu fatta grande illuminazione nel Teatro degli Intrepidi, detto la Palla a Corda; ed il Dramma in Musica fu preceduto da un Prologo con cori allusivi alla prefata Esaltazione al Trono, e fu onorato dalla presenza dei nostri RR. Sovrani, e Arciduchi. Ancora quest' Accademia dei Nobili diede alla stessa contemplazione una magnifica Festa di ballo nel loro Casino la sera del 7. essendosi i RR. Personaggi divertiti ballando, e conversando colla loro solita affabilità.

Vollero ancora le seguenti quattro Accademie fare qualche dimostrazione, come appresso; la sera del dì 8. gli Accademici della Pergola diedero una Festa di ballo, ove si combinò la più brillante Compagnia di Nobili, e Cittadini, oltre un numero grande di Maschere. I Coreofili diedero una Festa di ballo, non solo nelle sale, e stanze solite, ma ancora nel Cortile vagamente adornato, perchè maggior Popolo avesse luogo di godere. La sera del dì 13. dagli Accademici Infuocati del Teatro del Cocomero fu data altra sontuosa Festa di ballo,

ballo, e giuoco. E similmente dall' Accademia degli Armonici situata in Porta Rossa fa dato un Trattenimento di suono, e di canto; e quindi per una grata metamorfosi si cangiò in un momento nella più ridente Festa di ballo, che riuscì di sorpresa comune. Tutte le suddette Feste incontrarono il pieno gradimento delle LL. AA. RR. il Granduca, e Arciduchi Fratelli, non essendovi intervenuta la nostra R. Sovrana per essere incomodata per un leggiero sforzo di un piede. Le suddette Accademie animate dalla più plausibile gara di attacco, e stima per sì adorabili Principi procurarono che le suddette rispettive Feste riuscissero vaghe oltre modo, e magnifiche.

La mattina del 16. fecero di quì partenza S. M. C. e i RR. Arciduchi, e S. A. S. il Principe di Lichtenstein dirigendosi a Mantova. E l' amorevole nostro R. Sovrano colla maggior sensibilità si portò ad accompagnare l' Augusto Genitore, e RR. Fratelli sino a Bologna, e di là per la strada di Modena ritornò a Firenze, essendo pas-

sato per Pistoja , e Prato , dai popoli delle quali Città fu ricevuto col maggior trasporto di venerazione , e di affetto , avendoli colla Sua presenza consolati.

La mattina del 29. Marzo il Senato Fiorentino , e gli Auditori della Ruota , e del Magistrato Supremo in pubblica forma si portarono al R. Palazzo di Residenza per umiliare il loro rispettosso omaggio a S. A. R. che si compiacque di riceverli con somma affabilità , e benigna accoglienza .

S. A. R. essendosi determinato di fare il pubblico Ingresso , e prendere il formale possesso la mattina del 24. Giugno , giorno dedicato al nostro Protettore della Città , ed in seguito per effetto del R. magnanimo cuore volendo dare alla Nazione un attestato della più affabile amorevolezza , ordinò , che a spese del suo R. Erario si dassero nei giorni 3. 4. 5. Luglio diverse feste nella sua spaziosa tenuta delle Cascine in vicinanza della Città , come si dirà in appresso . Volle però il Religioso Sovrano , che alle meditate Feste precedesse un pubblico e solenne ringraziamento nel 19. Giugno all'Ente

Su-

Supremo per il suo avvenimento al Trono della Toscana: Infatti mediante l'attiva assistenza, e capacità del Sig. Cav. Pietro Panilini provveditore dell'Opera di questa Metropolitana, e l'assistenza, e buon gusto dell'Ingegnere Sig. Giuseppe Manetti fu questo vastissimo Tempio nel corso di 7. giorni adornato colla maggior vaghezza, e maestà essendo stati coll'ordine il più inteso simmetricamente disposti gli Arazzi, i Setini, le Lumiere, le Ventole, i Viticci, che cosa più bella non potea vedersi. Nel vasto Coro ricorrevano l'Architettura diversi ordini di lumi, e sopra il quale facevano il maggiore sfoggio di luce numerose lumiere, essendo il detto Coro apparato con galloni, e Armellini; come pure erano in egual modo ornati i grandiosi Archi delle Navate di detto Tempio. Nella facciata sulla porta principale fu collocato lo Stemma Reale con diverse figure emblemiche, ed iscrizione, e con grandioso ornato di velluto, e armellini, e festoni: Seimila furono le candele di cera che arsero in tale Sacra Funzione.

Nel dopo pranzo del suddetto giorno 19.

fissato per questo solenne Te Deum si schierò un Battaglione sulla Piazza del Duomo. Il concorso fu immenso, e per ovviare agli «concerti, era stato con avviso pubblico ordinato che le Carrozze avessero l'accesso nella detta Piazza da tutte le strade eccettuate quelle del Cocomero, e dei Martelli, potendo quindi riunirsi dalla parte della Canonica, e dietro al Duomo, e dopo ricevuti i rispettivi Padroni andarsene per tutte le strade. La porta principale fu riservata d'ingresso alla R. Corte, Ministri Esteri, e Magistrature. La Porta detta della Canonica servì d'ingresso alla Nobiltà, e l'altra opposta fu destinata per la Cittadinanza. E per le 2. laterali, e le 2. della facciata fu dato l'ingresso al restante del Popolo. S. A. R. giunse verso le ore 6. in superba muta a 6. Cavalli preceduta da altre due colle Cariche di Corte, e Ciambellani. Al suo ingresso fu dato principio alla scelta musica, ed alla tenera, e devota cerimonia eseguita da questo zelantissimo nostro Monsignore Arcivescovo Martini Pontificalmente vestito. V'intervennero nella maggior gala questa Nobil-



bilità, e vi assisterono diversi Ministri Esteri, cioè Monsig. Luigi Ruffo Nunzio Pontificio, S. Bocell. il Sig. Francesco Salinas Ministro Plenipotenziario per S. M. Cattolica; S. E. Milord Hervey Inviato Straordinario di S. M. Britannica: S. E. il Marchese Brancarleonè D'Oria Inviato straordinario della Repubblica di Genova, ed il Segretario Regio di Legazione delle Loro Maestà Siciliane. All'intuonarsi il *Te Deum*, la Trappa squadronata sulla Piazza fece la triplice scarica della moschetteria, alla quale successe la salva dell' Artiglieria di questa Fortezza di Belvedere. Tutto il concorso Popolo acclamando i nostri amabili Sovrani, porse le più fervorose preghiere al Cielo per la loro conservazione.

In tale occasione S. A. R. si compiacque di far distribuire abbondantissime elemosine sì in denaro, che in pane a tutte le Famiglie bisognose, come pure una cospicua somma ai Poveri della Congreg. di S. Gio. Batt., ed a quelli dei Buonomini di S. Martino con ordine, che si assistessero specialmente le civili Fam-

mi-

miglie alle quali non è permesso di andare questuando per la Città.

Eccoci giunti alla mattina del 24. Giugno, destinata per il Solenne Ingresso di S. A. R. giorno memorabile, che forma una grand' epoca di felicità per la Toscana, avendo preso il formale Possesso della medesima il più adorabile tra i Monarchi. Laonde si darà di tale Ingresso il seguente dettaglio.

**S**UA ALTEZZA REALE dal Palazzo di Residenza passando per il contiguo Giardino di Boboli uscì per la porta segrera, che dal medesimo Giardino mette nello stradone dritto della Pace, donde fu dato principio alla funzione col seguente Regolamento. Due Battistrada a Cavallo. I Cavalli di rispetto degli Uffiziali dei Dragoni. I Servitori degli Uffiziali dei Dragoni con loro livree di gala. Un Distaccamento di Dragoni. Due Corrieri di Gabinetto. I Cavalli di maneggio degli Uffiziali della Guardia del Corpo. I Servitori degli Uffiziali della Guardia del Corpo con loro livree di gala. Un Uffiziale a cavallo delle Reali Scuderie. Otto Cavalli di rispetto delle Reali Scu-

Scuderie con otto Parafronieri a piedi per condurre i detti Cavalli. Le Livree di Corte. Gli Uffiziali delle Reali Scuderie, cioè il Maestro delle Carrozze, il Guardaroba, ed i due Ajuti del Maestro di Stalla, gli Uffiziali della Real Corte. Gli Uffiziali di Camera. I Capi dei Dipartimenti di Corte, cioè Segretario Regio, Computista generale, Maestro della Real Casa, e primo Guardaroba. Trombe, Timpani della Guardia del Corpo. I due Furieri. S. A. R. IL SERENISSIMO GRAN-DUCA a Cavallo, con i due Cavallerizzi a piedi, che uno alla destra, e l'altro alla sinistra. Sedici Guardie del Corpo a Cavallo con loro Uffiziali. Un Battistrada. Una Muta col Maggiot Domo Maggiore della Real Sovrana, con due Staffieri alli Sportelli. Una Muta per la R. Sovrana, e due Uffiziali alli Sportelli, dietro ai quali due Staffieri. Quattro Guardie del Corpo. Due Mute per le Dame di Corte con quattro Staffieri alli Sportelli, cioè due per ciascheduna. Una Muta di rispetto con due Staffieri alli Sportelli. Le Guardie a piedi fecero ala a tutto il Corteggio. Giun-  
ta la R. A. S. alla Porta Romana fu salurata

. E

dalla

dalla Fortezza con 101. colpi di Cannone,

Dalla Porta S Pier Gattolino sino alla Loggia dei Lanzi, prendendo per Borgo S. Piero in Gattolino, Via Maggio, Ponte a' S. Trinita, lungo l'Arno, dagli Archibusieri, ed entrando sotto gli Ufizj per l'Arco principale fu tenuto il seguente ordine:

Due Battistrada a cavallo. I Cavalli di rispetto degli Ufiziali dei Dragoni con loro livree di gala. Un distaccamento di Dragoni. Due Corrieri di Gabinetto. I Cavalli di maneggio degli Ufiziali della Guardia del Corpo. I Servitori degli Ufiziali della Guardia suddetta con loro livree di gala. Un Ufiziale a cavallo delle Reali Scuderie. Cavalli di rispetto delle Reali Scuderie con i suoi Para-frenieri a piedi per condurre i detti Cavalli. I servitori dei Ciamberlani. I Servitori dei Consiglieri. I Servitori delle Cariche di Corte. Le Livree di Corte. I quattro Ufiziali di Scuderia. Gli Ufiziali di Corte. Gli Ufiziali di Camera. I Capì dei Dipartimenti di Corte. I Paggi. I loro Precettori. Trombe e Timpani della Guardia del Corpo. I Furieri di Camera. I Ciamberlani. I Consiglieri di Stato. Le Cariche di Corte. S.

S. A. R. il Sereniss. Gran-Duca a Cavallo., Il Cavallerizzo Maggiore S. E. il Sig. Duca Don Lorenzo Strozzi alla staffa destra, e il Vice Gran Ciamberrano Sig. Senat. Cav. Angiolo Pasquali alla staffa sinistra. I due Cavallerizzi in distanza. Sedici Guardie del Corpo. Un Battistrada con livrea di gala. Una muta col Maggior Domo Maggiore della R. SOVRANA S. E. il Sig. Marchese Roberto Capponi Consigliere Intimo di Stato con due Staffieri di Corte alli Sportelli. Una Muta entrovi la R. SOVRANA e S. E. la Sig. Duchessa Laura Salvati vedova d'Attri Dama Maggiore. Due Paggi allo sportello a piedi prima delli Uffiziali delle Reali Scuderie, dietro ai quali due Staffieri in distanza. Quattro Guardie del Corpo dietro la Carrozza della R. Sovrana. Due Mute per le Dame di Corte con due Staffieri per ciascheduna alli sportelli. Le Guardie a piedi fecero ala al Convoio, che fu chiuso da un distaccamento di Dragoni Tedeschi.

Avean preceduto di circa mezz'ora il predetto Treno il Maggior Domo Maggiore S. E. il Sig. Consigliere Inrimo di Stato Marchese

Federigo Manfredini Generale nell' Armata di S. M. I. cc., e l' Amministratore Generale della R. Corona S. E. il Sig. Consigliere Senatore Cavalier Luigi Barrolini. Questi ebbero l'onore di venire ad incontrare l'A. S. R. e condurla sotto il Trono, collocato nella Loggia de' Lanzi, essendo le prefate Eccellenze restate a destra del Trono; e i Consiglieri di Stato, e i Ciambellani si collocarono alla sinistra del medesimo col Cavallerizzo Maggiore, Gran Ciambellano, e le Magistrature. Quando il R. Sovrano smontò da cavallo, la R. Sposa unitamente al suo Corteggio seguitando dalla Porta Vecchia andò a smontare alla Retroporta di Palazzo Vecchio, ove erano a riceverla tutte le Dame di Corte, per andare sul Terrazzino che guarda la Piazza. Al collocarsi sul Trono S. A. R. fu fatta altra salva di 101. colpi di cannone.

S. A. R. avendo determinato che seguisse in detto giorno la conferma del Possesso, e la rinnovazione del Giuramento vi ebbe luogo ancora l'Avvocato Regio con il Notaro delle Riformazioni, ed il Cerimoniere della Religione di S. Stefano, per presentare l'E-

van-

vangelo ai Senatori, e al Magistrato Civico per il Giuramento. Questa Funzione precedè l'altra dei soliti omaggi; e con la possibile brevità fu eseguita sul metodo medesimo del Possesso preso da S. E. il Sig. Consig. Inrimo di Staro ec. Senaror Cav. Antonio Serristori nel Salone di Palazzo Vecchio. I Testimonj a quest' Atto furono i Nobili Sigg. Marchese Lorenzo Niccolini, Marchese Girolamo Bartolommei, Marchese Giuseppe Riccardi, Marchese Tommaso Salviati, Marchese Ferdinando Tempi, Cav. Amerigo Antinori, e Silvestro Aldobrandini Ciamberlani, i quali stiedero in linea alla parte destra del Trono. Fatto il Giuramento, ciaschedun Senatore si portò al bacio della mano di S. A. R., e la Magistratura Civica a quello della Real Veste,

Compita la suddetta Funzione, si passò secondo il costume del giorno di S. Giovanni al ricevimento dei consueti segnali di omaggio ptevia la lettura dell' Editto che un pubblico Banditore snol leggete, mediante il quale sono intimati tutti i rappresentanti delle Città, Terre, e Castelli, Feudi ec.  
del

del Granducato , a prestar la dovuta obbedienza recognizione , e censo . I medesimi dopo d' essersi umiliati avanti il Trono proseguirono il loro viaggio .

Quindi si vide il detto Treno partire dalla Loggia dei Lanzi fino a S. Giov. per le consuete strade . Due Battistrada . I Cavalli di rispetto degli Uffiziali dei Dragoni . Servitori degli Uffiziali dei Dragoni . Il Corpo dei Dragoni . La Banda Militare . L' Infanteria . I Corrieri di Gabinetto . I Cavalli di rispetto degli Uffiziali della Guardia del Corpo . I Servitori di detti Uffiziali con loro livree di Gala . Un Uffiziale di Scuderia con i Cavalli di rispetto , l' ultimo de' quali era quello sopra cui S. A. il nostro Reale Sovrano avea fatto il solenne Ingresso fino alla Loggia dei Lanzi . Le Livree della Nobiltà , dei Ciambellani , e delle Cariche di Corte . Le Livree di Corte . Gli Uffiziali della Reale Scuderia . Gli Uffiziali di Corte . Gli Uffiziali di Camera . I quattro Capi dei Dipartimenti di Corte mentovati . Trombe e Timpani della Guardia del Corpo . La Nobiltà , i Magistrati , il Magistrato Supremo , i Furieri , i Paggi , e i  
loro



loro Precettori . I Ciamberlani , i Consiglieri , e le Cariche di Corte ; e quindi S. A. R. il Serenissimo Gran-Duca a piedi S. A. R. la Serenissima Gran-Duchessa , che nel passaggio si riunì con il suo seguito al Gran-Duca dalla retroporta di Palazzo Vecchio . Le Dame di Corte . Le Guardie del Corpo . Un Corpo d'Infanteria , un Distaccamento di Dragoni Tedeschi , e 5. Mute chiusero il convoglio .

Avanti il maestoso Altare d' Argento di San Giovanni fatta l' Offerta , e devota Orazione , si restituirono verso le ore undici le' LL. Altezze Reali al Palazzo di residenza , reneado il Treno lo stesso ordine come avea già praticato dalla Porta San Piero Gattolino sino alla Loggia de' Lanzi . Il Maggior Domo Maggiore , e l' Amministratore Generale entrarono nella Muta del Maggior Domo Maggiore della Real Sovrana . Entrate le Loro Altezze Reali nel Palazzo di Residenza , fu replicata la terza Salva di 101. colpi di Cannone .

Essendo stata coniatà in questa Zecca una considerabile somma delle prime due monete coll' effigie del nostro Real Sovrano della valuta

lura di due paoli , e di un paolo , ordinò. per compimento della solenne cerimonia che all'ultimo colpo di cannone si gettasse dalle finestre di Palazzo Vecchio al Popolo. Questa elargità prova sempre più la magnificenza e i più caritatevoli sentimenti coi quali il nostro beneficentissimo Sovrano si palesò nell'aurora per dir così del suo Regno, spargendo i suoi primi conati metalli a sollievo dei poveri sudditi.

Restituitesi le LL. AA. RR. come si è detto al Palazzo di Residenza fu ivi tenuto un brillante circolo, e quindi fu dato uno splendido convito di 60. coperte, a cui sederono i Ministri Esteri, Cariche di Corte, e primaria Nobiltà.

In tal fausta circostanza si compiacque S. A. R. d'inalzare al grado di Senatori i Signori Cav. Priore Niccolò Antinori, Marchese Vincenzo Nasi Alamanni, Cav. Aldobrando Altoviti, Francesco Mormorai, Balli Marco Martelli, e Marchese Girolamo Bartolommei. E al grado di Ciamberrano i Signori Senator Cav. Giulio Mozzi, Cav. Francesco Alamanno Pazzi, Mar-  
chese

chese Francesco Ubaldo Ferroni , Cav. Averardo Serristori, Filippo Serristori , Cav. Giovanni Alessandri , Filippo Guadagni , Francesco Martini , Cav. Vincenzo Lante Marche Giov. Bali Andrea Bourbon del Monte , March. Cav. Filippo Ghilisieri , Cavaliere Gio. Gastone Borghesi , Cav. Giulio Gori Pannilini , Ranieri Lorenzani , Ambrogio Cellesi , Lelio Rospigliosi , Cav. Vittorio Fossombroni , Cav. Antonio Albergotti , March. Giacinto Malaspina da Mulazzo , e Cav. Gio. Francesco Mastiani.

Furono inoltre ammesse al grado delle Dame della R. Corte le Signore, Marchese Maddalena Capponi nata Frescobaldi, Lucrezia Serristori nata Pucci , Maria Ortensia Riccardi nata Vernaccia , Maria Luisa Ferroni nata Buon del Monte, e Maria Siminetti nata Masetti.

Volle inoltre, che tale epoca fosse contrassegnata da altri tratti di beneficenza, che decidessero sempre più dell'animo grande del R. Sovrano, accordando diverse gratificazioni a molti benemeriti impiegati, e graziando una quantità di suppliche.

Nel

Essendoci pervenuti diversi Sonetti fatti per questo solenne Ingresso , crediamo di riportarli per corredo di queste Memorie.

## S O N E T T O

DEL DOTTOR FRANCESCO LAMBARDI.

**V**ieni, o PRINCE immortal: Questa è la Sede,  
Ove si assise altro Fernando un giorno:  
Questa è la Patria Tua , questo è il soggiorno  
Ove nascesti, e nascerà l'Erede.

Gli Omaggi accetta, e genuflessa al Piede  
L'Etruria accogli festeggiante intorno,  
E il tuo bel Cuor di mille pregi adorno  
Riceva i pegni d'incorrotta fede.

Vieni, o GIUDICE giusto, e se gl'insani  
Nostri deliri adotteran l'errore  
Usa di Tua Pietà su i falli umani.

Vieni, o tenero PADRE, e se l'Amore  
Roma vantò dei Titi, e dei Trajani,  
Regno più dolce è dei tuoi Figli il cuore.

SO-

## SONETTO

DELL' ABATE M. PIERMEI.

ECCÒ FERNANDO sù Destriero aurato  
 Alla bella Città rivolge il piede:  
 E il Genio Etrusco, che gli viene a lato,  
 Per man lo guida alla Regal sua Sede.

Pallade è seco, e con lo scudo alzato  
 Sostegno alle bell' Arti implora, e chiede,  
 Seco è la Pace, e al Crin d' Oliva ornato  
 Depon barbaro Marte Allori, e Prede:

Alata Dea, che su' i gran Numi impera,  
 Dà fiato a tromba, e ovunque porta il vanto  
 Del caro Prence, e della pompa altera:

Themi scesa dal Ciel gli addita intanto  
 Il Tempio della Gloria, ov' ella spera  
 Vederlo un giorno a' suoi grand' Avi accanto.

## S O N E T T O

D I M O D E S T O R A S T R E L L I .

CESARE allor, che dall' avito Impero  
 Fece in FERNANDO a noi l' Augusto Dono,  
 Il ferreo Dio non cinse il crin guerriero,  
 Ma Pace, e Amor segnar le vie del Trono.

Vieni, Etruria dicea, sul mio sentiero,  
 Fra i Genj illustri, che in tua guardia or sono  
 Tu l' immagine siei d'ogni pensiero,  
 Vive ogni alma per Te, per Te ragiono.

CESARE udilla; e dal Real soggiorno  
 Sorger si vide la propizia Aurora,  
 Fausta luce a recar un sì bel giosno.

Così FERNANDO la sua Patria onora;  
 Così lo stuol, che gli fu plauso intorno,  
 Padre l' accoglie, e Protettor l' implora.

## S O N E T T O

D. F. M. D. P.

**S**orge il nostro a illustrar Tosco Orizzonte  
 Novello sol che lieti di rimena :  
 Ride la Terra, il Ciel, l'Onda Tirrena ;  
 Ah ! non fia mai, che si bel sol tra non re !

Questo di Vital fuoco immenso fonte,  
 Luce promette stabile, e serena :  
 Che non lice sperar ? se nato appena  
 Cinta d'eccelsi pregi ha già la fronte .

FERNANDO è in Soglio ; Egli è che brilla : eletto  
 Stuolo d'alme Virtù, de' suoi l'amore,  
 Son le faci onde splende il regal Tetto .

Oh dolce idea d'antico Rè Pastore !  
 Il men di sua grandezza è il Regio aspetto  
 Maggior di sua Corona è il suo bel core ,

Nel

Nel dopo pranzo di detto giorno dedicato alle glorie del Santo Protettore della nostra Città fu lo spettacolo della corsa dei Caval-  
li , e ricevè il premio di 50. Rusponi il Co-  
lonnello Cerretani, padrone del Cavallo che  
restò vincitore .

Nel 1. Luglio fu dato lo spettacolo della  
corsa de' 4. Cocchi sulla Piazza di S. M. No-  
vella che dovea darsi nel 23. Giugno , es-  
sendo restato vincitore il Cocchio colla di-  
visa celeste. La sera fu data una superba  
Festa di Ballo dai Coreofili a contemplazio-  
ne della Reale Sovrana , che atteso il da Lei  
sofferto incomodo , non avea potuto go-  
dere la precedente Festa , allorchè la no-  
stra Città si trovava onorata dalla presen-  
za di S. M. I. , e dei RR. Arciduchi. Era  
stato nella mattina inalzato lo Stemma  
Granducale , attesa la graziosa protezione  
che il nostro Real Sovrano si era compia-  
ciuto accordare a' detta illustre Accade-  
mia . Vi fu dispensata una Cantata in stam-  
pa allusiva alla recuperata salute della no-  
stra R. Sovrana, del Cav. Don Vincenzio  
Lante uno degli Accademici .

Es-



Essendo state le volontarie contribuzioni delle descritte Feste degli Ufizj, e della Piazza ec., maggiori della somma che per le medesime abbisognò, sebbene state fatte con splendidezza, fu dai Deputati delle medesime, che si diedero in tale occasione la maggior premura, fatto sapere al Pubblico, che previa l'annuenza Sovrana sarebbe stata data una Festa di Ballo gratis con ingresso alle Maschere nel Regio Teatro della Pergola la sera del 2. Luglio; ed il restante del denaro era stato destinato per la collazione di 54. Doti di 15. scudi, e alla prima, ed ultima estratta di 20. a povere ragazze native, o domiciliate almeno da 10. anni in Firenze prive dei genitori; intendendosi per orfane ancor quelle, che dopo la morte dei rispettivi genitori le loro madri fossero passate a seconde nozze. E per accrescere sempre più gli spettacoli nei Prati delle RR. Cascine fu destinata l'estrazione la mattina del 4. Luglio, come in appresso si dirà.

La Festa suddetta di Ballo del 2. Luglio riuscì oltre ogni aspettativa bellissima per i

vaghi e ricchi abbigliamenti con i quali tanto in maschera, che fuori di maschera, comparve il bel sesso, quanto per il concorso della primaria Nobiltà sì Estera che Nazionale, e del fiore della Cittadinanza. Ma quello che formò il più bello della Festa fu la presenza dei nostri amabilissimi Sovrani, che ebbero la compiacenza di trattenervisi diverse ore.

E' tempo di passare a descrivere le grandiose Feste che furono date nella R. Tenuta delle Cascine dal munificentissimo Nostro R. Sovrano nei giotni 3. 4. 5. del presente Luglio.

La Tenuta delle Reali Cascine, che uscendo per la Porta al Prato si trova sulla sinistra a piccola distanza dalla Città di Firenze, fu il luogo prescelto da S. A. R. per le pubbliche Feste di gioja destinate nei surriferiti 3. 4. e 5. di Luglio, essendo stato eletto per primo Direttore di questi spettacoli l'abile Architetto Sig. Giuseppe Manetti sotto gli ordini di S. E. il Sig. Amministratore del Patrimonio della Corona Senatore Cav. Consigliere Luigi Bartolini, e del Sig. Giuliano

l'iano Leonetti Direttore di questo R. Scrittojo delle Fabbric'ie . Si appella l' Isola delle Cascine, essendo situato questo ferace terreno tra il Fiume Arno, ed il Fosso Reale che va a riunirsi dopo qualche tratto coll' Arno medesimo . La situazione non può essere più amena: la vicinanza della Capitale: le spaziose praterie spalleggiate dalla parte del Fiume da un lungo ora meno, ora più folto salvatico, non tanto per difendere il ben pasciuro armenno dagli estivi ardori, quanto per servire colle sue intrecciate macchie di pacifico albergo alle rimile Lepri, e agli amorosi Fagianì: deliziosi parterre: lunghi, eguali, ed ombreggianti viali: ameni ricetti, diverse rurali abitazioni coi loro annessi simmetricamente disposte: e finalmente un Casino per riposo della R. Corte, fattovi fabbricare da S. M. l'Augustissimo Genitore del nostro amabilissimò Real Sovrano, e che risiede nel più bel punto di amenità, formano il complesso di questo fortunato soggiorno. Questo ci offre anche nelle giornate più rigide dell' inverno una ridente Primavera per la permanente verdura, porrandovisi per pia-

cevol diporto specialmente nei giorni festivi il popolo Fiorentino.

La Reale Palazzina era fiancheggiata a qualche distanza da due artificiali gallerie tutte coperte a colonnati di una elegante e svelta struttura, ed ornate con festoni, arabeschi, e ricchi specchi. Dietro il detto Casino Reale eravi stato costruito artificialmente un vasto Salone per una pubblica Danza sembrando far parte del suddetto Palazzo.

Questo Salone era stato ridotto a perfezione con ben inteso ornato di Specchi, Lumiere, Setini, e Fiorami con ottimo gusto e delicatezza. Tutti gli adiacenti Prati, e Stradoni furono destinati, ed occupati da queste Feste, onde sembrava questo luogo l'incantato soggiorno del piacere. Onde credo pregio dell'Opera l'incominciare la descrizione di questi divertimenti, ai quali alle ore 4. pomeridiane del giorno 3. fu dato principio.

Nei primi 3. Prati lungo lo Stradone principale detto dei Pini, tra mezzo ai quali risiede la Casa del Capo-Guardia, era il divertimento di alcuni giuochi nazionali. Consistevano questi nel giuoco del Baccalaglio, in quello

quello detto lo scarica Barili, e nell' altro detto del Cecco, essendo stari fatti recipienti staccati, e ciascuno di detti giuochi essendo rallegrato da un' orchestra di Suonatori. Per evitare i tumulti vi erauo stari impostati diversi picchetti di truppe, e ad ogni divertimento era srato deputato un assistente, o Direttore; al primo divertimento il Sig. Giuseppe Fedi, al secondo il Sig. Antonio Ammannati, al terzo il Sig. Gius. Vettori.

Nel Prato detto la Palazzina vi era stato eretto sulla sinistra venendo da Firenze un comodo palco per un Ciarlatano, o Saltambanco, che nel tempo che dava alcuni spettacoli di giuochi, forze, e Commedie di Burattini, andava smerciando i suoi decantati innocenri balsami, e cerotti a discretissimo prezzo, essendo però obbligato ad estrarre gratuitamente i denti ai poveri, che ne avevano bisogno, ricompensato assai bene per questa opera di pietà dalla Manificenza Sovrana.

Sul principio di detto Prato presso lo Stradone cravi il giuoco dell' Altalena, ove in una Barca ondeggianti adagiandosi quattro persone si divertivano. Dalla parte opposta

presso la Palazzina ci era stata costruita un' ingegnosa macchina detta la Ghenguette, simile ad un arcolaio, o rota, mediante la quale 4. uomini alla volta con moto verricale andavano girando sedenti ciascuno sopra una sedia. Invigilarono al primo il Sig. Andrea del Badia, al secondo il Sig. Michele Micheli, al terzo il Sig. Leopoldo Manetti. Un numero di Tende, e Padiglioni ornavano quesro Prato dalla parte del Bosco. Tra i comodi Padiglioni stavivi eretti a spese di diverse Famiglie, e Società, ce ne fu uno fatto erigere da questo Sig. Gaetano Cambiagi Stampator Granducaie, in cui fece trasportare una quantità di casse di diversi Caratteri, ed un Torchio, essendo state stampate, e gratuitamente dispensate diverse cose, che portano la data del Prato delle Cascine, facendo ciò epoca nei fasti Tipografici, il che incontrò la benigna approvazione di S. A. R. che colla sua R. presenza si compiacque di onorar detta Tenda nel tempo che si stampava.

Nel Prato detto del Quercione eravi stato fatto un doppio steccato in tondo formando una spaziosa strada per la corsa, e nel mezzo

un

un grandioso anfiteatro . Nel centro del medesimo alzavasi in un parallelogrammo a guisa di augusto Tempio in forma quadrilatera aperto per tutte le parti , con svelti , ed eleganti pilastri , e del più raffinato modello , e con vaghe ringhiere il gran palco destinato per i RR. Sovrani , e Nobiltà Gareggiava l'eleganza dell'architettura colla delicatezza dell'ornato . Dall' una e dall' altra parte del detto palco erano ad eguale distanza due orchestre circolari , ed a gradinate , mediante le sinfonie delle quali restava il popolo invitato all'allegria . Quindi dall' una e dall' altra parte per il luogo del Prato erano due Templi rotondi aperti da tutte le parti col cielo a padiglione sostenuto da altissime abetelle ornate di fiorami , e di arabeschi , nei quali vi era il divertimento della Giostra , ove quattro persone alla volta che 2. sopra ben sellati cavalli , e 2. sopra le sedie si cimentavano per riportar l'onor d' infilar il primo di loro colla lancia il numero di 12. campanelle , presedendovi i Signori Giovanni Paolini , e Giuseppe Borghigiani con diversi aiuti . Gli avanzi ritrovati dell'Erecliano sommini-

stra-

strarono all'abile Architetto l'idea di queste bellissime costruzioni.

Sulla destra di questo Prato presso lo Stradone eravi un comodo marciapiede con regolari gradinate, e sedili, ove la gente premunita di certi biglietti che furono dispensati dal R. Scrittoio delle Possessioni, e dal Commendator Pazzi poterono in quei tre giorni godere le Feste. Dalla parte opposta lungo il Bosco erano nella più bella odinanza stati inalzati diversi Padiglioni, e Tende per tutto quel vasto tratto (1), il che produceva la più graziosa veduta, nel tempo istesso che si ammirava la magnificenza di questi apparati.

Venti comode Gondollette coi rispettivi Barcaroli in abiti eguali ed assai galanti furono destinate dal Generoso Principe per quelle comitive che avessero avuto il piacere di andare a diporto per il Fiume al suono di baccanali istrumenti, essendo stata affidata la soprintendenza ai Signori Angelo Madio-  
ni, Giov. Salucci, e Ignazio Cusman.

Verso

(1) I Padiglioni stati eretti nei diversi Prati ascesero al numero di 145.



Verso le ore 6. pomeridiane incominciò il passeggio delle numerose Carrozze entro il segnato circo del Prato del Quercione. Essendosi portate le LL. AA. RR. nel loro Padiglione col seguito della Corte, e primaria Nobiltà, e alle ore 7. e mezzo, ritiratesi le Carrozze, seguì la Corsa di 13. Cavalli avendo riportato, quello che dopo tre girate restò vincitore il premio di 30. zecchini, e il secondo di 10.

Era costruita sul parterre dirimpetto al R. Casino tra mezzo ai due seguenti Praverri del Quercione, e della Palazzina una gran Macchina rappresentante il Monte Vesuvio.

Per imitare al naturale più che fosse possibile quello spaventoso Vulcano, tutto il giorno si era veduto uscire dalla sua alta vortigine un denso fumo foriero della vicina eruzione. Non fu tralasciata neppure l'artefatta casetta del devoto Romito che è situata circa la metà del dorso di detto monte.

Sull'apparir della sera si vide vagamente illuminata a globi di vetro la facciata del R. campestre soggiorno unitamente agli arti-

ficiali Loggiati, che gli facevano ala; come pure il Padiglione Reale, e tutti gli altri Templi, le gradinate di diversi parterre, e i numerosi Padiglioni, e Tende colle rispettive loro illuminazioni tennero lontane le tenebre della notte.

Con una maestra previdenza si lasciò senza lume quel tratto di terreno ove torreggiava il Vulcano, affinchè campeggiandovi l'artefatta eruzione potessero esser meglio godute le intense fiamme che divampando dall' alto voraginoso speco con interrotte esplosioni di globi del più denso fumo producevano rilucenti striscie simili all'infuocata lava. Il tutto eseguito con fuochi artificiali diede la più chiara idea delle vere eruzioni di quel Vulcano che sovente conturba gli Abitanti del bel Sebero, Paese a noi troppo caro per averci fatto il prezioso dono di due consecutive amabili Sovrane.

Se restarono con questo spettacolo terminati i divertimenti pubblici di questo giorno, non ebbero però termine il trasporto, ed il brio del Popolo concorsovi, mentre allegre numerose comitive, e Famiglie diverse  
col-

collocatesi a lauta cena, ed altre portandosi a diporto per l' ameno soggiorno, e parte riprendendo la strada per le rispettive abitazioni consumarono buona parte della notte.

Si diede principio, oltre i soliti campestri sollazzi, alla seguente giornata coll' estrazione delle Doti. Furono in un' urna posti i nomi di quelle Ragazze che aveano gli opportuni requisiti. In un' altra vi fu posto un numero di polizze bianche, ed un numero di premiate, due però di meno dei nomi imborsati, mentre alla prima, e all' ultima fu destinata la dote di 20. Scudi. L' estrazione fu fatta tra le 8. e le 9. ore. Cinquantaquattro furono felicitate dal detto sussidio dotale, potendo servire tanto per maritarsi, che per vestirsi monache. Ed atteso il comodo della prossima stamperia fu sul momento stampata, ed affissa la nota dell' estratte Ragazze. Come pure essendo state dal Sig. Dott. Michel' Angiolo Giannetti estemporaneamente dettate diverse Ottave allegoriche a queste Feste, furono in detta tenda stampate, che qui come in suo luogo si riportano, corrette dal medesimo Autore,

OT-

---

*Deus nobis haec otia fecit*  
Virg.

---

**P**oichè, Signor, oggi per Te si gode  
Campestre ozio tranquillo, e amica pace,  
Nè l'alma in sen trafigge, agita e rode  
Con molesti pensier cura mordace,  
Soffri che tessa anch'io di giusta lode  
O Magnanimo Prence, inno verace,  
Che di Regia bontade ampio tesoro  
Diffondi, e fai tornar l'età dell'oro.

Quì tra la quercia, e il pin, l'olmo e l'alloro  
L'innocente piacer, la gioja, e il riso  
Si vedono scherzanti in lieto coro  
La dolcezza spirar di Paradiso.  
Per Te reca l'auretta almo ristoro  
Con le fresc'ali, e si rallegra in viso  
Natura istessa, e quì loco non hanno  
La pallida tristezza, e il cupo affanno.  
Dell'

Dell' Arno l' onde che lambendo vanno  
 Placidamente il fortunato lido  
 Torbido nembo paventar non sanno  
 Al minacciar d' astro maligno e infido;  
 Ma limpidette un' ornamento fanno  
 Delle Ninfe leggiadre al vago nido,  
 E a rammentare i dì giocondi e lieti  
 Corron superbe alla Toscana Teri.

Non veleggiante stuol di armati abeti  
 Preme il chiaro del Fiume argenteo dorso;  
 Ma gondolette i remiganti lieti  
 Cinte di mirti e fior muovono al corso:  
 Dei fausti al balenar Ledèi pianeti  
 Uopo non è di porre all' aure il morso;  
 Quì non si temon scogli, e orrende rupi  
 Non fanno i gorgi spaventosi e cupi.

Non circondan le sponde aspri dirupi,  
 Ma boschetti di lauri, e di ginepri;  
 Non da caverne oscure, ed antri cupi  
 Tra gli spinosi giunchi, e i densi vepri  
 Escon feroci orsi, leoni, e lupi,  
 Ma pinti augelli, e mansuete lepri,  
 Di cui la turba timida si fida,  
 E sicura tra l' erbe, e i fior si annida.

Gli

Gli alti prodigj del giardin d' Armida ,  
 Le finte scene , i lusinghieri incanti ,  
 Ch' ivi al piacer fortuna , e amore arrida  
 Son larve immaginate , e sogni erranti ;  
 Ma che pace quì sia tranquilla e fida ,  
 E dal più grato cuor partano i canti ,  
 Che spiri stabil gioia intorno al Trono ,  
 Tutto è vero , o Signor , ed è Tuo dono .

Vago è l'udir tra l'onde il vario suono ,  
 I plausi replicati e i dolci accenti ;  
 Bello è il veder dove raccolte sono  
 Con folla immensa le festose genti :  
 Scendono in copia dalle vie del tuono  
 Moltiplicati a noi gli aïmi contenti ;  
 Piovon sul placid' Arno ove si arriva  
 A porre il piè sull' incantata riva .

D' incontro ampio cammin scena giuliva  
 Offre ; di cocchi e di destrier pompeggia  
 La sponda aprica , e della Cipria Diva  
 Tra le grazie , e gli amor sembra la Reggia .  
 I bei color mirabilmente avviva  
 Il lucid' oro che colà fiammeggia ,  
 Ed il giubbilo inonda in ogni lato  
 Questo d' amore e fe loco beato .

Qul

Què Filomena in tuon giocondo e grato  
 Di flebile armonia tra fronde e fronde  
 Discioglie il canto, e il vario stuolo alato  
 Sugli arboscelli al suo cantar risponde.  
 Splende il cielo sereno oltre l'usato  
 Nè col cimmericio vel turba e nasconde  
 La gioja, ond' è ripieno il popol Tosco,  
 Evince il lume l'aer cieco e fosco.

Anzi colà dov'è più denso il Bosco  
 Sembra quasi che sia novello il giorno;  
 Al comparir del cielo azzurro e fosco  
 Il suolo appare più ridente e adorno:  
 Il cupo orror dell'ombre io non conosco  
 Che mille e mille faci ardon d'intorno,  
 E formano di se tanta pittura  
 Che quasi vinta è al paragon natura,

Quà e là si mira Dedalèa struttura  
 D'archi e di logge in varie guise sparse,  
 Ed a temprar del sol l'estiva arsura  
 Pinte seriche tende ad arte alzarle;  
 E dove il suol coprìa molle verzura  
 Pascol del gregge, maestoso ornarse  
 Nuovo Albergo Real nato repente  
 Di più bella delizia ampia sorgente.

Quindi

Quindi se spunta in Ciel l'alba ridente  
 E con liquide perle il suol feconda,  
 E' indora il roseo carro al dì nascente,  
 E l' alte cime di splendor circonda,  
 E allor che Febo dal meriggio ardente  
 Vibra i suoi raggi sull' aprica sponda;  
 Quando si tuffa in mar, e quando bruna  
 Sorge la notte, e in Ciel le stelle aduna,

Al volubil desso amabil cuna  
 Ogni momento dolcemente appresta;  
 Il plauso popolar lo accoglie e aduna  
 E sempre vario in quella parte e in questa;  
 E le scorse vicende ad una ad una  
 Il fervido pensier rinnova e desta,  
 Talchè nella gentil variata imago  
 Stassi intento l' udito, e l' occhio è pago.

Oh qual di Cocchi aurati ameno e vago  
 Ordine signoril si muove in giro!  
 Udiste il tuono? ah! che non è presago  
 Di tempestoso orror, d' atro martiro;  
 Ma qual dal centro di ceruleo lago  
 Le sparse vele ritornare io miro,  
 A un cenno solo al lido, in tale istante  
 All' improvviso il suol cangia sembiante.

Ecco



Ecco intanto la turba ebrifestante

Al accogliersi insiem tutta s'appresta;  
 Parte si asside al Regio Trono innanne,  
 Parte d'intorno, e parte in piè si arresta.  
 Vedi sul crin le piume, e il velo errante,  
 E bianca spoglia d'oro e fior contesta  
 Le Belle ornar, che al volto, e al portamento  
 Sembran drappel di cento dive e cento.

Coll'ali al pido vincitor del vento

Muovonsi a un cenno i corridor veloci;  
 Cresce in loro il vigore e l'ardimento  
 Al mormorio di replicare voci,  
 Avidi di vittoria al gran cimento  
 Animati gli spiriti feroci  
 Giungono il suolo divorando in fretta  
 Il conteso trionfo ove gli aspetta.

Già scherza Amore e ride, e in questa eletta

Schiera palme novelle a se prepara,  
 E mille volte l'arco e la saetta  
 Vibrar vorria per dar ferira amara;  
 Ma invano al varco l'alme incaute aspetta  
 In mezzo a tanta gioja amica e cara,  
 Che vano è il suo porere asturo e fero  
 Quando tal gaudio ha sopra il cor l'impero.

Ma

Ma già diviene il Cielo oscuro e nero  
 Al nascer della prima ombra notturna,  
 E spira grato zeffiro leggiro  
 La calda a rinfrescar vampa diurna.  
 Ogni riva, ogni prato, ogni sentiero  
 E' ripien della turba taciturna  
 Che in grambo alle delizie, e in mezzo al canto  
 Nuovo piacer prevede, e nuovo incanto.

Ah dove son? che miro? oh quale intanto  
 Qual mai stupor l'anima investe e ingombra!  
 Scosceso monte a me s'inalza accanto  
 E il calle opposto orribilmente adombra!  
 M'inganno? ah no. Questo è lo scoglio infranto  
 Dal fuoco interno che terribil ombra  
 Di denso fumo e di infocata polve  
 Sul Sebeto gentil sparge e dissolve.

Vedo nube che in Ciel si addensa e volge,  
 Vedo la scabra tortuosa via,  
 Vedo la cava cima ove s'involve  
 Co' i sassi il fuoco, e mortal aura invia.  
 Odo il rumore, il tuono. Si dissolve  
 Sanguigna fiamma più stridente e ria,  
 Mille globi infuocati uscir dal grembo  
 Veggio del denso fulminante nembo.

Già

Già tutto è fuoco l'infuriato grembo,  
 E col fulmine insieme tuono e baleno,  
 E traboccando dall' acceso lembo  
 Ignèo torrente inonda il bel terreno.  
 E allo scoppiar dell' infiammato nembo  
 Vacilla il suolo, ed il Cultor vien meno;  
 Apronsi abissi ove fur campi, e serra  
 Ampie Città la spalancata terra.

Oh dolce inganno! quì non fassi guerra  
 Dalla Natura alla Natura istessa:  
 Quì Tifeo non minaccia, e non la terra  
 Resta dal fuoco stranamente oppressa.  
 Ah Tu FERNANDO ciò che abbatte e atterra  
 Lo spirto uman cangi in delizia espressa,  
 E quel che reca altrui danno e spavento  
 Fassi oggetto di gioja e di contento.

AUGUSTA SPOSA ah! non temere: intento  
 Volgi lo sguardo al fiammeggiar del monte,  
 E mira come in cento guise e cento  
 FERNANDO del gioir disserra il fonte.  
 Egli in lieta allegria cangia il tormento,  
 E con dolce sorriso e aperta fronte  
 Gli sventurati al sen l'enigno accoglie,  
 Nè soffre di mirar affanni e doglie.

G

E ben

E' ben ragion se intorno a Lui si accoglie  
 Di Ninfe e Giovinetti un coro eletto,  
 Mentre il monte fatal tosto si scioglie  
 E di tempio divin veste l'aspetto;  
 E quel che si offre su le Regie soglie  
 Umil tributo è a Lui caro e diletto  
 Dai cocchi trionfali, ove si vede  
 Venir schiera di Numi al Regio piede.

Da faretrate Ninfe un stuol precede  
 Delle selve la Dea che viene innante,  
 Seco ha cani, e le belve, e a Lei succede  
 Cerere bella dell'Etruria amante;  
 Quindi ornata di fior Flora si vede,  
 E la seguè coi Fauni il Dio spumante.  
 Marte non già che irato altrove tuona,  
 E in altri lidi il suo furor sprigiona.

Le Ninfe che agli Dei facean corona  
 Corrono ad intrecciar danza festiva,  
 Ed intanto sul lido eco risuona  
 Di cento e mille replicati evviva.  
 E poichè il core al labbro invira esprona  
 Viva LUISA e FERDINANDO viva,  
 Giunge dell'occhio tremulo e vermiglio  
 Quel pianto involontario al ciglio.

Ma

Ma di grato piacer novello figlio

Tra il popolo festante ecco si mostra  
 Sopra ligneo destrier senza periglio  
 Agile cavalier volgersi in giostra:  
 Sospeso in lance egual ecco un naviglio,  
 Che or s'alza in alto ed ora al suol si prostra  
 Oh dolci ore beate! Ah non v'è loco  
 Ove scherzo non sia, letizia, e gioco.

Deh! come mai angel palustre e fioco

Tutto ridir di queste spiagge amene  
 Il brio potrò, la festa, ed ogni gioco  
 Che insiem col volgo il saggio anco trattiene?  
 Invan le Muse e il biondo Nume invoco  
 A celebrar i corridor, le Arene,  
 Gli archi, i balli, la gioja, e farne segno  
 D'alta memoria nell'Aonio regno.

Deh Tu COPPIA REAL, che eccelso e degno

Ornamento maggior fiammeggi, e sei  
 Tu dell'Etrusco suol gloria e sostegno,  
 Degli uomini delizia e degli Dei,  
 Parto di basso infievolito ingegno  
 Con man benigna accetta i versi miei,  
 Che se figli d'amor giungono al Trono  
 Trovin nel Cuore Augusto almen perdono.

G a

CAN-

## CANZONETTA

DEL DOTT. FRANCESCO LAMBARDI

SU venite Donzelle vezzose,  
Giovinetti seguaci d'Amor  
Dentro i boschi, e sull'erbe odorose  
A spiegar la letizia del cuor.

Questo è il giorno, che un GIOVE novello  
Fa rinascere dell'Oro l'Età,  
Questo è il giorno più dolce, e più bello,  
Che l'egual non vi fu nè sarà:

Deh mirate quei prati ridenti,  
Delle faci l'immenso splendor,  
Quei Cavalli, che al pari dei venti  
Fanno pompa di forza, e valor:

Il Gran Circo, le Danze brillanti  
Che una mano Sovrana vi offrì,  
Ascoltate quei suoni, quei canti,  
Quell'applauso, che l'aria ferì:

E se mai vi rattrista e spaventa  
Quel Vesuvio, che l'arte imitò,  
Vi sovvenga, che questo rammenta  
La Città che LUISA formò,

La

La delizia d'un Sposo il più amante,  
 Primo moto, e cagion d'ogni ben,  
 Che più stabil vuol farlo, e costante  
 Con il frutto del vago suo Sen;

Su venite Donzelle amorose,  
 Giovinetti seguaci d'Amor  
 Dentro i boschi, e sull'erbe odorose  
 A spiegar la letizia del cuor:

E se l'Alma di gel non avete,  
 Stando in mezzo ad un tanto piacer  
 Confessare in tal punro dovete  
 Che ogni detto è minore del ver.

Che il Gran Giove sull'Arno Regnante  
 Al cuor vostro la vita donò  
 Che quell'Alma dei Sudditi amare  
 NEGLI ELISI FIRENZE CANGIÒ.

Su venite Donzelle vezzose  
 Giovinetti seguaci d'amor  
 Dentro i boschi, e sull'erbe odorose  
 A spiegar la letizia del cuor.

Verso le ore 9. di detta matt. seguì una corsa di Cavalli artefatti animati ciascuno da un Uomo, e corsero lungo lo Stradone detto dei Barberi, dirigendo detta Corsa il Sig. Luigi Bracci. Quindi seguì una curiosa giostra di Contradini ciascuno sopra un Asino, essendo stato dato tal divertimento nel prato del Quercione sotto l' inspezione del Sig. Leopoldo Melani.

Nel Parterre avanti il R. Casino essendo state fissate due abetelle, ed insaponate, dalle ore 9. alle 11., ci fu il piacevole spettacolo di alcune Persone, che andavano affannandosi per montare in cima delle medesime con toccar la bandiera, stimolati dalla continua somministrazione d'un premio, che si distribuiva da Sebastiano Bertini Agente di S. A. R. nella Fattoria di Pratolino. Questa piacevole gara fu ripetuta il giorno dalle 5. fino alla sera.

Non è da omettersi come S. A. R. si compiacque di fare invitare tutte le mattine alla sua tavola, tenuta nel detto Casino, un numero non indifferente di Dame, e Cavalieri.

Verso



Verso le ore 7. pomeridiane dopo il corso delle Carrozze, portatesi le LL. AA. RR. con numeroso, e scelto seguito di Dame, e Cavalieri nel gran Padiglione fu dato principio alla seguente mitologica Rappresentanza.

Bacco volendo accrescere il brio del devoto suo popolo Toscano, si propose di andare a pregar Diana, Cerere, e Flora, acciò anch'esse concorressero per render più brillante questo soggiorno, comparendoci ciascuna nella maniera la più sfarzosa in considerazione del Dator della Festa. Petsuase le Dee dalle premure del Nume, e penetrate dai sentimenti di vero attacco per l'Etrusche Contrade si determinarono d'intervenire alla Festa, dandosi al loro arrivo nel R. Casina principio ad una magnifica danza generale, simboleggiando la vera nostra attuale prosperità agraria, mercè le costanti, e provide cure dell'Augustissimo Padre del nostro R. Sovrano, e che con tali principj la Toscana non ha più sofferte quelle frequenti carestie che accadevano per l'addietto.

Al declinar della luce del Sole sul nostro orizzonte, si vide dalla parte più solitaria entrar  
sul

sul Prato del Quercione il seguente Treno preceduto da un distaccamento di -Dragoni a cavallo . Uno stuolo di festeggianti cacciatori con leggiadri suoni, e canti annunziavano la venuta di Diana . Varie quadriglie di Cacciatori, e Cacciatrici con abiti nel rispettivo loro carattere conducendo a coppie i cani più belli, ed altre tenendo avvinti diversi Cetvi, Daini, Lupi, ed altri animali selvaggi precedevano un leggiadro Cocchio tirato da 4. vivaci destrieri, ed ornato con delicati abbellimenti di veli, festoni, arabeschi ec. sopra cui stava la bella Dea dei Boschi tenendo in mano un aureo datto, e al di lei fianco un bianco Cane levriero .

Succedeva un numeroso stuolo di leggiadte Ninfe, e Pastori in abiti semplici, ma assai galanti con loro fiorite tracolle precedendo a 4. a 4. il Cocchio ove vedesi assisa la vaga Dea, che presiede alla coltura dei Giardini, e dei Ptati .

Era vago il veder quindi arrivare sopra un altro superbo Cocchio tirato da 4. lenti, e ben pasciuti Bovi la giuliva Cerere, accompagnata dal contento Tittolemo per il felice

ce

ce successo delle lezioni datele sull' Agricoltura, e preceduta da diverse festose quadriglie di Contadini, e Villanelle portando ciascuno un inargentato Istrumento sacro a di Lei misterj, mentre alcuni altri corteggiavano la doviziosa Dea, portando in braccio diversi covoni di pesanti spighe di grano.

Una banda di strepitosi 'strumenti, ed una comitiva di ebrifestose Baccanti animate dalla presenza del Nume, ed armate del sacro Tirso con nacchere, 'sistri, e crotali precedevano il maestoso Cocchio tirato da 4. spumanti Cavalli con bardature a foggia di Tigri, ove sedea il domator glorioso il Dio del Vino, dietro a cui festeggiandolo correvano diversi baldanzosi Satiri.

Un drappello di 200. delle più leggiadre, ed allegre Villanelle scelte tra mille delle vicine Contrade con i più galanti rispettivi abiti, e ben ornati cappelli, con una vistosa tracolla di nastri di diversi colori, e con una eguale canestrina verde ripiena dei più belli ed odorosi mazzetti di fiori, chiuse questa non mai più veduta magnifica rappresentanza. Non è da omettersi come fiancheggiava-

vano le file delle Ragazze diversi parenti, ed amici portando al sinistto braccio un nastro del color simile alla rispettiva tracolla delle medesime per evitar qualunque altro impegno nel ballo.

Gli abiti di tutti quattro i numerosi seguiti erano di raso e di mantino, ed i rispettivi abbigliamenti erano i più galanti, ed analoghi. I Cocchi erano i più maestosi ed ornati dei Simboli, ed Emblemi delle rispettive Deità. Si terminerà con dire esser difficile che una descrizione anche la più esatta possa dare una chiara, ed adeguata idea di questa Festa a chi non ebbe il piacere di vederla.

Dopo di aver girato questo Treno il vasto recinto del Prato del Quercione e riuscito dal luogo ove era entrato, s'incamminava per il contiguo lungo Stradone, sempre accompagnato dagli applausi, e dallo stupore dell' immenso Popolo, verso il R. Casino, essendo questa Rappresentanza destinata per introduzione ad un pubblico ballo generale, quando per la più disgraziata combinazione accesosi il fuoco nel gran Salone de-

sti-

stinato per centro del Ballo , restò sospesa la detta Rappresentanza . Le Loro Altezze RR. colla nobile comitiva discese dal Reale Padiglione si erano già portate al R. Casino, ed era il suddetto Salone illuminato, e le orchestre andavano accordandosi, essendo appunto sul Parterre arrivato il primo cocchio, allorchè le fiamme estendendosi impedirono per poco tempo il proseguimento della Festa .

In tale occasione si vide balenare l'animo Augusto di S A. R.,

„ Che l'ira di fortuna il fe più grande .

Ed infatti posta in sicuro la R. Sposa consigliandola a tornare alla Capitale, accorse per dare gli ordini opportuni per sedare il fuoco, inculcando a tutti di aver riguardo alle loro persone . Quindi sedate le fiamme corse l'amato Principe tramezzo il suo popolo riconducendo ovunque colla sua presenza la consolazione, e la quiete . Ed inteso che non era accaduto alcun tristo evento, fuori della sospensione per breve tempo dei divertimenti, ordinò che sul momento fossero proseguite le illuminazioni dei Prati ec. e fatto andar quel numero

di

di Suonatori che fu possibile di trovare alle rispettive orchestre, ordinò che suonassero le più allegre zinfonie per invitare il popolo a ballare. Quindi portatosi al R. Casino ordinò che per la seguente sera fosse formato un nuovo ricetto più decoroso che le angustie del tempo avessero potuto permettere, e quindi si diresse alla città tra le benedizioni, ed i più teneri applausi.

Con avviso stampato alle Cascine, e stato a buonissima ora attaccato ai soliti posti, e distribuito per diverse strade della Città da un Dragone a cavallo fu avvertito il Pubblico che si sarebbe ripetuto lo spettacolo stato interrotto la sera avanti.

Ebbero luogo nella giornata del 5. i propositi divertimenti della Giostra dei Contadini, dei cavalli di Cartone, come pure tutti gli altri suddescritti piacevoli trattenimenti. E S. A. R. volle che fosse raddoppiato per maggior brio ancora l'invito dei Commensali al suo R. Casino.

Alle ore 7. pomeridiane dopo un breve passeggio ritiratesi le Carrozze furono fatte le due Corse per lo Stradone che una di cavalli

valli buoni, avendo' riportato il premio di 80. Zecchini un cavallo del Commendator Pazzi Direttore di detto Spettacolo, e l'altra di 7. Cavalli ordinarj avendo avuto il padrone del vincitore 30. Zecchini.

Quindi si vide come nello scorso giorno dal fondo del gran Prato apparir lo stesso favoloso Treno delle 4. Deità essendo andato a posarsi sul gran parterre avanti il R. Casino tra le due artificiali Gallerie. Ivi fu eseguita con scelta musica la seguente Cantata, tramezzata da allegri Cori dei rispettivi seguaci delle Deità, esprimendo la gioia comune nel ritrovarsi in sì lieto soggiorno, e che quì per corredo riportasi.

## INTERLOCUTORI

---

DIANA  
CERERE  
FLORA  
BACCO  
CORO DE' RESPETTIVI SEGUACI.

---

TUTTO IL CORO.

**V**iva di Nasso il Dio  
Che al riso ci guidò,  
Risenta ognuno il brio  
Che il Nume c' ispirò.

PARTE DEL CORO.

Mai comparì sull' Arno  
Un sì ridente giorno;  
Mai di sue rive intorno  
Tanto piacer brillò.

TUTTO IL CORO.

Viva di Nasso il Dio ec.

PAR-

8<sup>n</sup>



PARTE DEL CORO.

Mai da' ridenti fiori  
Così fu adorno il Prato,  
Quanto il fè vago, e grato  
La pompa che l'ornò.

TUTTO IL CORO.

Ognun quì segua i moti  
Del Genio suo natìo:  
Lo vuol di Nasso il Dio  
Che al riso ci guidò.

BACCO.

Lo vedo amiche Dive  
Alto stupor v'occupa i sensi. Invano  
E del Prato, e del Bosco  
L'antica forma usata  
Studiate di trovar: tutto d'aspetto  
In questi dì cangiò. Riso, e Piacere  
Posto han quivi lor sede, in larga copia  
S'offre al Toscano Abitator, soggetto  
Di sempre vari, e novi  
Grati piaceri, ad ogni etade, ad ogni  
Genio convenienti, ora tranquillo  
Ne offre il Bosco un asilo; or sotto i vasti  
Portici eretti un più gradito ha luogo  
E social passeggio. Or sopra il Prato  
Di

Di rusticali Giuochi  
 Le spettacol ne ailetta. Ai miei misteri  
 Non piccol spazio è consacrato; ovunque  
 Dal gaudio popolare  
 A me s'offron incensi, e fuman l'are.

DIANA.

Io non credea che tanto  
 Dato si fosse all'Arte  
 D'abbellir la Natura. Il nato orrore  
 Tutto lasciò la selva, e nulla perse  
 L'antica maestà, Ridente, ornato  
 E' in nuova foggia il Prato, eppur gli resta  
 La naturale amenità. Per tutto  
 S'offron nuovi diletti  
 Che a me risentir fanno  
 Gl'impulsi del piacere,  
 A me cui, fra le selve  
 Usa a seguir le Belve,  
 Ogni pompa è straniera,  
 Ogni riso è tumulto,  
 E sol m'alletta e piace.  
 Le mie Ninfe, il mio bosco, e la mia pace

CERERE

Quando all'eterni sedi  
 Dei fortunati Elisi

Io

Io volsi il piede in traccia  
 Di Proserpina mia, stupor sì grande  
 Me non colpì, che tanto  
 Gli Elisi non offrian ridente incanto.

FLORA

Ma a qual uso le tante  
 E sì diverse moli, onde va adorno  
 Il vasto Prato a noi vicino? in folla  
 Il popolo vi accorre. Ampla corona  
 Di lieti Spetratori  
 Le va cingendo intorno. Io non comprendo  
 Qual cagion ve gli guidi,  
 Quale incanto gli arresti.

BACCO

Templi sacri son questi  
 Al Riso, a' Giochi; se diverso è il modo,  
 Pure il fine è lo stesso; un' ampia Volta  
 Cui vago ordin sostiene,  
 Di superbe colonne, al raggio ardente  
 Fa di Sirio riparo:  
 E ha libero il sentiero  
 Per aleggiarvi Zefiro leggiere.

CEREERE

A noi descrivi intanto  
 Alcuna de' lieti Giochi, a cui narrasti

H

Es-

Esser sacri quei tempj.

B A C C O

Arduo saria

Di tutti adesso a parte  
 Ridirvi il nome e l'uso: i più vicini  
 Vi additerò, del vasto circo appunto  
 Tiene l'estremità quella che GIOSTRA  
 L'uso comune appella. Intorno a un centro  
 Girando van due finti  
 Imitati Destrieri, il morso, il ricco  
 Ornaamento, e le aurate  
 Staffe potente aiuto  
 Prestano all'illusione; e a egual distanza  
 Dal centro istesso stanno  
 Due ben comodi seggi destinati  
 Al più timido sesso, e vanno anch' essi  
 Sempre rotando intorno, mercè l' opra  
 D' un' agente invisibile; vi corre  
 L' ardente gioventù: chi su i destrieri  
 Agile monta, chi in lor vece i seggi  
 Occupa più sicuro. Arman la destra  
 Di lunga lancia, ai loro colpi è meta  
 Piccolo anello in alto  
 Sospeso, e questo non colpitlo solo  
 Ma rapirlo conviene, in mezzo al foro  
 Tra-

Trapassando con l'asta, allorchè intorno  
 L'asse gira veloce. Alcun più destro  
 O fortunato più, maggior riscuote  
 Applauso sì non gradimento: apporta  
 Più di diletto il replicato e vano  
 Sforzo di chi nell'ostinato agone  
 Dà poca speme di successo. Or bassa,  
 Or alta va la lancia, or dell'anello  
 Striscia l'esterno giro, ora alta meta  
 Sembra mirar, e intanto  
 Quel che è di scorno al Giostrator deriso  
 E brio promuove, e dà soggetto al riso.

Quì non l'Olimpio

Fondoso serto

Corona il merto

Di chi pugnò.

La giòja o il giubbilo

Serti maggiori

A' vincitori

Quì preparò.

#### DIANA

Di questo Giuoco il Genio

Molto mi allerta; alle mie Ninfe, forse

Ha

Ser-

Servir potria di scuola onde la lancia  
 Più libera trattare, e dare ai colpi  
 Più adeguata misura.

Bacco

Altri vi sono

Di genio differente  
 Preparati spettacoli. Nel Prato  
 Varie Antenne (1) son poste. In modo tale  
 L'Arte le preparò; oltre l'usato  
 La superficie loro  
 Unita e levigata  
 Nega alla man qualunque  
 Benchè minimo appoggio. Un ricco premio  
 Sospeso è alla lor cima; e questo è dato  
 A chi su quelle asteso  
 Di sua mano lo prende; Immenso stuolo  
 E' quel dei pretendenti, e scarso è quello  
 Dei vincitori. Un pochi palmi appena  
 Si sollevò dal suolo. Altri dell'opra  
 Sul più bel scoraggito

Pre-

- (1) S'allude alle Antenne insaponate poste in vari punti delle Cascine per il maggior piacere del popolo. Chi ascende fino alla loro cima guadagna quel premio che vi è posto. G. inutili sforzi degli uni, le replicate cadute degli altri formano la parte più bella del divertimento.

Precipitò. Tutto il viaggio un' altro  
 Quasi ha compito, e mentre  
 Stende al premio una man, l'altra restata  
 Al sostegno del corpo, all'improvviso,  
 Peso non regge, e a un tratto  
 Si trova onde parti. Non è maggiore  
 Di Plutone nel Regno  
 Di Sisifo il tormento,  
 Che dopo aver del monte  
 All'estrema pendice  
 Con gran pena ridotto  
 Lo smisurato sasso,  
 Dalle mani gli fugge, e cade al basso.

FLORA

Ciò che narrasti, o Bacco, a parte il tutto  
 A esaminar c'invita.

BACCO

Ah no, fermate,  
 Tutto ancora non dissi. I vari Giochi  
 Quà e là disposti della festa il primo  
 Ornamento non sono. Altri più degni  
 Spettacoli, fra loro differenti  
 Di gusto e di costume la memoria  
 Devon segnar di ciascun dì. Lo scorso  
 Giorno ciò fu adempito. Oggi a voi tutta  
 E' af-

E' affidata la cura. Ognuno aspetta  
 Che leggiadro soggetto atto a svegliare,  
 Da voi s'additi, in tutti  
 Il riso, ed il piacer, che lieta imprima  
 Idea di questo dì.

DIANA

Di tanta impresa  
 Non mi sento capace.

FIGRA

Opra sì fatta  
 Non è per me.

CERERE

Ciò che da noi pretendi  
 Sì facile non è.

BACCO

Come? voi sole  
 Fra i Numi resterete  
 Spettatrici indolenti  
 Della gioia comune allor che all'opra  
 Tutto Olimpo concorse? All' alte moli  
 Pallade presedè. Lei fu che il Prato  
 In mille forme e nuove  
 Leggiadramente ornò. L'istesso Marte  
 Re-



Recò attrezzi da guerra (1) a più tranquillo  
 Uso adattati. La Tirrena Dori  
 Sprezzati i salsi umori, di marine  
 Conche (2) tutte dell' Arno  
 Le rive decorò, sull'acque aprendo  
 Grato passeggio. Fin Vulcano il meno  
 Brillante fra gli Dei, del primo giorno  
 Tutta la cura assumer volle, e un nuovo  
 Spettacolo ci offrì. L'orrendo aspetto  
 Del Monte del Sebeto (3)  
 A noi si presentò. Tutto l'orrore  
 Avea l'arte imitato. Acuti sassi  
 Facean corona alla fumante, e nera  
 Pendice. Si scoprivan le profonde  
 Caverne ove del Dio stassi l'ardente

Fu-

- (1) Si allude ai varj Padiglioni sparsi nei Prati delle Cascine a similitudine d'accampamenti, sotto i quali a lieta mensa si adunano liete e numerose comitive.
- (2) S'intendono le ridenti Barchette, di cui si è voluto ripieno l'Arno per somministrare un nuovo piacere nel diporto per l'acque.
- (3) Si allude alla macchina di Fuochi d'artificio incendiata nel giorno antecedente rappresentante uno scosceso ed orrido monte, nella cima del quale si finse l'eruzione di un Vulcano.

Fucina. Presso al declinar del sole  
 Un denso fumo dall'estrema cima  
 Sorse nel monte. Nell'interno un cupo  
 Muggito fè sentirsi di vicina  
 Attra procella nunzio,  
 Crebbe il fragore a poco a poco, e alfine  
 Scoppiò in globi di fiamme. Gl'infocati  
 Sassi nell'aria spinti, la non mai  
 Interrotta di fuoco orrida pioggia  
 Che per le vie del monte  
 Orgogliosa scorrea, gelidi i sensi  
 Rese per alcun tempo. Alfin cessata  
 L'orrida finta scena,  
 Tornò rilente il ciel, l'aria serena.  
 Tantò potè Vulcano. E voi di Deo  
 O bella Dea, lasciate agli altri Numi  
 Dei vostri regni istessi  
 Il dominio turbare? A voi si aspetta  
 L'onor di queste Selve. Ecco ch'io vi offro  
 Oggi largo compenso  
 Al già seguito errore.

DIANA

Invano, o Bacco,  
 Mi stimoli all'impresa, e come vuoi  
 Che in questo punto io somministri un vago  
 Spet-

Spettacolo che degno  
 Sia dell'immenso Popolo quì intorno  
 Concorso in folla? La faretra, e l'arco  
 Usa a trattar, dei boschi  
 Solinga abitatrice, ignoro l'arti  
 Del Nume del piacer: ne sento i moti,  
 Ma ispirargli non so. Troppo tranquilli  
 Sono i piaceri miei  
 Ed altri ritrovarne io non saprei.

## BACCO

Della Triforme Dea, Cerere io spero  
 Men ritrosa ai miei voti. A queste rive  
 Troppo ella deve. Ai suoi misteri è sacra  
 L'Etruria intera. In essa  
 Un'altra Eleusi ritrovò. Per tutto  
 Sorgono nuovi Tempj, e in ogni loco  
 I di lei Sacerdoti  
 Alzano arè al suo culto, e gli offron voti.

## CERERE

Da quel che chiedi troppo  
 Diversi sono i miei costumi, io veglio  
 Sul felice destino  
 Dell'affannato Agricoltor; compenso  
 Il suo sudor con copiosa messe:  
 A lui tutti rivolti

So-

122

Sono i pensieri miei,  
Onde invano da me sperar tu dei.

FLORA

Benchè le nostre, o Bacco,  
Dubbiezze non dilegui, il Padre sei  
Tu del piacer. A te difficil cosa  
Il trovar non sarà come dar moto  
Al giubbilo comun.

BACCO

Se a me volete  
Lasciar la scelta, o vaghe Dive, io voglio,  
Che obbedienti a quello  
Ch' io proporrò v' uniate  
Insieme a secondarmi.

FLORA

Io questo patto  
Di buona voglia accetto.

DIANA

Io giuro d' obbedirti.

CERERE

Io lo prometto.

BACCO

A lieta danza adunque  
Sciolgasi il piede. Un nuovo  
Spettacolo non è, ma ognor di nuovi

~ 2

Pia-

Piaceri è fonte, ed a goder di questi  
 Lieto il cuor, franco il piè ciascuno appresti.

Bacco scuote il Titso. Si scuopre nel mezzo al  
 Partetre una Orchestra vagamente illuminata,  
 ove nel giorno sembrava esservi un Tempio. I  
 Carri delle Divinità si riempiono di Sonatori, e  
 cangiansi in altrettante Orchestre illuminate.  
 La Facciata del Casino Reale, le annesse loggie,  
 tutto il Partetre instantaneamente s'illuminano.  
 S'apre la Porta del Real Casino e lascia vedere  
 agli Spettatori una magnifica sala preparata per  
 la Festa di Ballo. Le Divinità col loro seguito  
 vi entrano, e danno principio alla Festa, e lo  
 stesso fanno nel Partetre le Villanelle segunci,  
 confuse con il restante del Popolo. Mentre le  
 Deità s'introducono nel Casino, si canta il  
 seguente

CORO

Alle Danze, alla Festa, alla Gioia  
 Voli il cor, corra libero il piede;  
 Lungi vada l'affanno, la noia;  
 Il suo regno quì posto ha il piacer.

SO-

## SONETTO

DELL' AVV. GIOV. FRANCESCO MANNOZZI .

**G**odi festosa , e per gran pregio altera  
Etruria in questo avventuroso giorno ;  
L' Adorabil FERNANDO ecco che impera ,  
E in Regia pompa a te s' aggira intorno :

Dalla virtude , e dal Suo senno spera ,  
Che dell' oro l' età faccia ritorno ;  
Di tutti i figli tuoi offri sincera  
La Fede , e invidia rea abbian scorno .

Il PRENCE amato al Popolo diletto  
Umidi volge intanto i vivi rai ,  
Nè può frenar la tenerezza in petto .

E sembra , dir : sì t' amo , e ognor sarai  
Del PATERNO amor Mio l' unico oggetto :  
Chi Clemenza maggior vide giammai ?

## S O N E T T O

DEL DOTT. ANTON LORENZO GENOVESI.

Cessino omai le favolose idee,  
Che invidia destan del Saturnio impero,  
E ogni spettacol pur scordi il pensiero  
Delle spiagge Cretensi, e dell' Alfèe.

Queste le Tempe son, dove il cor bee  
Un onesto, un tranquillo, un lusinghier  
Diletto, che fa ignoto al fasto altero,  
Dell' Arene Romane, e dell' Elèe.

Quì Ninfe, quì Pastor accolti in schiera,  
Tra Genj, nati a recrear la vita,  
Godon, quanto sognò l'età primiera;

E quì la gioja a render più compita,  
L' AUGUSTA COPPIA, che sull' Arno impera,  
Ad esultar tralle delizie invita.

Frat-

Frattanto le 200 Villanelle entrate nel Reale Casino distribuirono gli odorosi mazzetti, e quindi si portarono alla danza sul contiguo Parterre. Era stato ridotto, ed elegantemente ornato di specchi, festoni, e Lumiere il Cortile di detto casino, e doppo un annesso comodo spazio terminava in una prospettiva di un Giardino per ballare all'aperto, tutto illuminato con globi di vetro, formando un ampio recinto della più elegante semplicità, ed assai analogo alla stagione, ed al concorso, essendo stati dati gli ordini di ammettersi oltre la Nobiltà tutte le Persone bene accappate. Furono quivi distribuiti continuamente squisiti gelati, e nelle gallerie altri più adeguati rinfreschi; e alle 200 Villanelle tra mezzo il ballo, fu data una refezione analoga alle medesime.

Tramezzo a tanti divertimenti ci fu ancor quello di vedere nei Padiglioni allegre Comitave cenare, e che tra gli applausi, e i canti bevendo auguravano ai nostri RR. Sovrani ogni prosperità, e numerosa Prole.

La nuova aurora annunciò il termine  
stato



stato fissato alle descritte Feste. Per compimento del nostro scritto non dee tralasciarsi, che tra un popolo immenso concorso a tutte le suddescritte solenni circostanze, nel mezzo ai più numerosi festeggiamenti, danze, e notturne allegrie non accadde mai il minimo sinistro evento. Una comune ebrifestosa gioia, scambievoli uffizj di urbanità, ed un trasporto unanime di vero attacco ai nostri RR Sovrani furono, e saranno sempre i sentimenti che regneranno nei cuori del Popolo Toscano.

F I N E.

*Attesa la somma prestezza, con cui è stato stampato questo libro, sono occorsi diversi errori, dei quali ne diamo qui le correzioni.*

	<i>Errori</i>	<i>Correzioni.</i>
Pag. 9. v. 16.	fastoso	festoso
17.	8. giunsero	giunse
25.	17. si aggiunga	col disegno del Sig. Ignazio dell'Agata
33.	12. matrina	mattina
—	15. distribuaione	distribuzione
—	— molte	molta
37.	9. Reggio	Reggio
—	18. aldira	a lira
43.	22. Cartago	Cartago
57.	8. Qvoo	Qvoo
—	13. FERDINANDO	FERDINANDI
60	5. Marzo	Maggio
67	23. Dama	Maggior Doma
73.	6. Ghilisiéri	Ghilisieri
—	11. un	in
76.	13. giosno	giorno
—	15. che gli fu	che gli fa
80.	25. Consigliete	Consigliere
83.	6. divertimento	divertimento
85	23. Paolini	Carlieri
86.	10. odinanza	Ordinanza
95.	9. pide	piede

ML

